

NOTIZIE BIOGRAFICHE

SUL

CONTE ANNIBALE MAFFEI

DELLA MIRANDOLA

TENENTE MARESCIALLO NELL'ESERCITO SUBALPINO

VICERÈ DI SICILIA PER VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA



MIRANDOLA

Tipografia Cagarelli

1875.



Class.

1157

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

NOTIZIE BIOGRAFICHE

SUL

CONTE ANNIBALE MAFFEI

DELLA MIRANDOLA

TENENTE MARESCIALLO NELL'ESERCITO SUBALPINO

VICERÉ DI SICILIA PER VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA

RACCOLTE

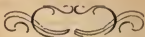
DAL SAC. FELICE CERETTI

E LETTE

ALLA COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE

DELLA MIRANDOLA

Nelle Tornate 20 Marzo, 22 Aprile, 29 Maggio e 29 Giugno 1875.



MIRANDOLA

TIPOGRAFIA CAGARELLI

1875.

Diritti di riproduzione riservati
ALLA COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA
DELLA MIRANDELA





Signori Colleghi

- » . . . Italia, Italia
- » Onora i trapiantati, e vivi arrai.
- » Niegli il cielo i suoi raggi e nieghi il campo
- » Onda e fiori alle tue barbara terra,
- » Che non s'inchina a ricercar dell'orme
- » De' tanti prodi

A. CAMMEL.

Fra le illustri famiglie d'Italia, non ultima certamente vuolsi annoverata quella dei MAFFEI. D'origine Toscana splendeva fino dal mezzo del IX secolo fra la più cospicua cittadinanza della nobilissima Volterra, donde si diramava in Roma, in Verona e nella Baviera, e col volger dei secoli, salita a rinomanza sempre maggiore, crebbe in grandezza e divenne feconda di esimii porporati e di personaggi assai celebri nelle armi, nelle scienze e nelle lettere. Fra questi ultimi bastano a darle gran voce quel Raffaele soprannomato il *Volteranno*, che emulando i più saggi dell'antichità *risplendette in tutte le scienze* (1), e

(1) Gamurrini P. D. Eugenio - *Istoria genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* - Firenze G. Gugliantini 1879 vol. IV. - Vedi pure il suo epitaffio italiano in s. Lino di Firenze postogli dal fratello Mario Maffei vescovo Cabalicense e riportato dall'Angius nell'opera di cui appresso vol. I. dispensa XXXIII, pag. 510.

nei tempi a noi più vicini l'autor della *Merope* e della *Verona illustrata*. Fu giusto perciò che egregi scrittori si occupassero di questa famiglia, e ben lo fecero e Scipione Ammirato nelle sue *Istorie Fiorentine* (1) ed Eugenio Gammurrini nelle *Famiglie Toscane ed Umbre* (2) e l'Angius nelle narrazioni sulle *Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia* (3). E la patria nostra fu pur avventurosa che uno dei rami di questa casa che Costa de Beauregard chiama *toutes fort illustrées* (4) si diramasse fra le sue mura, donde dovea poi trapiantarsi nel Piemonte ove è in fiore da oltre un secolo e mezzo.

Non erano ancor sopite sul cadere del 1483 le lunghe nimistà fra Galeotto I. Pico ed il fratello Antonmaria, alloraquando Sisto IV. mosso a' prieghi di quest'ultimo, spediva alla Mirandola buon nerbo di fanti e di cavalli sotto il comando d'Alfonso duca di Calabria, perchè lo rimettesse nell'avito dominio donde era stato espulso ad opera del fratello. Galeotto sempre cupido regnare da solo, e deciso resistere ad oltranza, avea già ottenuto dalla Signoria di Venezia alcune compagnie d'armati, alla testa delle quali era posto il Veronese Pietro Maffei (5).

(1) Vol. I. Firenze Tip. Filippo Giunti 1600.

(2) Nel volume II. stampato in Firenze da Guccio Naresi nel 1671 e nel IV. ivi pure impresso dal Gugliantini nel 1679.

(3) Torino Tip. Cassoni e Marzorati vol. I, dispense XXXI-II-III-IV da pag. 481 a 522. Debbo la conoscenza di questo libro alla rara gentilezza dell'egregio amico mio cav. A. Bertolotti Archivista di Stato in Roma.

(4) *Mémoires Historiques sur la Maison Royale de Savoie*. Turin chez Pic 1816, tom. III, pag. 407, nota 39.

(5) Pozzetti *Lettere Mirandolesi* 2.^a edizione pag. 37. — Angius l. c. dispensa XXXI, pag. 487. — Maffei conte Giovanni *Memorie delle Famiglie Nobili della Mirandola*, ms. nella Biblioteca dell'Uni-

Tale fu la bravura onde questi difese il Pico, che mal sofferendo la di lui dipartita, diè opera perchè nei suoi stati fermasse la sua dimora. Lo provvide quindi di poderi, e fece che i canonici di s. Possidonio gli offrissero e concedessero l'investitura di altri beni (1). Per tal modo si stabiliva nella Mirandola la schiatta dei Maffei, la quale in ogni tempo produsse uomini valorosi, nè mai degeneri dalle virtù degli avi. Fra essi saliva a grande rinomanza quell'ANNIBALE che fiorito dalla fine del secolo XVII sin verso la metà del successivo fu una delle principali glorie del Piemonte siccome quegli che all'ingegno militare accoppiava il politico, e per lui la dinastia Sahauda dilatava i confini dei suoi stati acquistando un nuovo regno, e cingea la prima volta il diadema reale.

Del quale concittadino, con somma mia meraviglia, avendo indarno cercata notizia sulle patrie scritture che dissero di lui pochissime cose e troppo generali, ho stimato opportuno raccogliere queste memorie che serviranno a mostrare quali fossero le gesta da lui operate, e come il nome di lui meriti vivere in onore fra quanti amano le patrie glorie.

I.

Egli traeva i suoi natali alla Mirandola nel giorno 10 dicembre dell'anno 1667 dal conte Giovanni e da Margherita Baglioni già vedova di Galeazzo Pietra conte di Silvano. Al battesimo, ministratogli privatamente la sera

versità di Bologna in fine al codice N. 268-2423 di provenienza dei Canonici regolari di s. Salvatore, all'articolo **Maffei**.

(1) Angius l. c.

del giorno indicato gli vennero imposti i nomi di Carlo Annibale, che poi gli furono invertiti quando nel 31 maggio 1668, con grandissima solennità, erano fatte le cerimonie nella nostra chiesa maggiore dal di lui zio materno monsignor Proposto Jacopo Baglioni. Stavano presenti il capitolo, il clero, la corte e la nobiltà, ed erano suoi padrini Alessandro II Pico duca della Mirandola, o Luisa sorella di Carlo Emanuele II duca di Savoia (1). Fatto un po' grandicello, di mente svegliata e di fervido ingegno assai per tempo s'avvidero i genitori che il loro figliuolo era destinato a grandi cose, e persuasi che dalla prima educazione dipende la buona o la cattiva riuscita dei giovanetti, lo affidarono in patria ai Padri della Compagnia di Gesù, affinchè gli educassero la mente e lo manoducessero per la via degli studi (2). Nè le loro speranze andarono fallite. Imperocchè scorsi appena pochi anni, Annibale ebbe fatto sì splendidi progressi da superare la generale aspettativa, facendo presagire fin d'allora che senza meno luminosa sarebbe stata la carriera che avrebbe percorsa.

La famiglia Maffei di que' giorni era salita a grande estimazione presso i reali di Savoia. Carlo Emanuele II

(1) Era figlia del duca Vittorio Amedeo I e vedova del principe Maurizio suo zio. Per essa interveniva la marchesa Barbara Agostoni Fornì in virtù di lettera scritta da Torino nel 14 Gennaio di quell'anno. Così ha notato nei registri parrocchiali della Mirandola il curato Don Niccola Recordati il quale aggiunge che in tal giorno ricorreva la solennità del *Corpus Domini*. Il Boccard nei *Graduati di Corte* ms. nella R. Biblioteca di Torino prende abbaglio dicendolo nato nel 1668, locchè pure ripete l'Angius l. c. dispensa XXXII, pag. 498.

(2) Scarabelli conte Massimo — Poema ms. sulle cose dei suoi tempi - Tom. I. Punto VI.

ed altri della reale famiglia scriveano non di rado al conte Giovanni usando le più cordiali espressioni e parole di somma benevolenza (1). Fu per questo che pervenuto Annibale all'età d'anni tredici, il genitore diè opera (e gli fu facile ottenerlo) fosse ammesso (1681) fra i Paggi di quella real corte affinchè potesse attendere di proposito a' serii studii e correre la brillante carriera dell'armi, cui sentivasi da natura fortemente inclinato (2). La corte di Savoia, anche prima che il vincitore di san Quintino nel secolo XVI trasportasse la sede del governo da Chambery a Torino, ebbe sempre in costume tenere Paggi d'alto lignaggio: e si sà che circa nel 1485 era presentato a Carlo I in tale qualifica il signor di Bayard detto il *buon cavaliere senza paura e senza rimproccio*. Determinato però non era il loro numero, non viveano collegialmente nè erano sottoposti a date regole. Pare che i principii della *Paggeria* risalgano solo al 1676 allorchando la duchessa Giovanna, un anno dopo la morte del marito, accoglieva i giovani Paggi nell'Accademia Reale Militare e stabiliva loro appositi regolamenti affine di trarne valenti condottieri di milizie e uomini esercitati negli affari di stato. Perocchè, di quei tempi, alla nobiltà erano riservati non che le cariche di corte i gradi militari, gli

(1) *Angius* l. c. dispensa XXXII, pag. 498.

(2) *Maffei conte Giovanni* — *Compendiosa dichiarazione del conte Annibale Maffei sua nascita e suoi impieghi nella R. Corte di Savoia etc.* ms. nella Biblioteca dell'Università di Bologna in fine al codice indicato alla pag. 4. Tali notizie non arrivano che al 1711. Il P. Papotti ne' suoi *Annali* ms. della Mirandola (Lib. XII, anno 1693) dice che il Maffei andò Paggio a Torino nel Maggio 1681. L'*Angius* l. c. posticipa di un anno l'andata di Annibale a quella città.

uffici della diplomazia, del governo e dell'alta amministrazione (1). Assistere alle cappelle ed alle pubbliche funzioni di chiesa, accompagnare i principi alle passeggiate, alle caccie, ai teatri ed agli altri divertimenti; servirli nei pranzi di gala, adempiere alle pratiche religiose, attendere agli studii scientifici e cavallereschi, prestare obbedienza al Governatore ed al loro Cappellano, ecco la vita di quei giovani avventurosi sui quali lo stato avea riposte le più sicure speranze. Essi doveano corroborare quella saggia

(1) V. *Règlement pour les pages de VV. AA. RR. Turin MDCLXXVI chez Jean Sinibald Imprimeur de S. A. R.* — Esso comincia « Marie Jeanne Baptiste Duchesse de Savoie Tutrice et Regente — Pour éviter les abus qui facilement se glissent dans les maisons de nos Pages etc. ». È controfirmato dal segretario Sanz. Il programma d'annuncio dell'apertura dell'Accademia è scritto in latino in data 1° Settembre. Non erano ammessi che giovani di scelta nobiltà circa dagli 11 ai 13 anni. Non si sa che il loro numero fosse determinato. All'ingresso si pagavano L. 1542, 7, 6 oltre il regalo di circa 93 scattole di confetti calcolate a L. 139,10 circa. Dovevano provvedere i mobili della camera, un quadro di devozione, veste di pelle, fioretti, stivaletti e scarpini per il ballo. La corte non dava che il vitto, l'abito di livrea e l'alloggio. Vi rimanevano per sei anni, ed uscivano con gradi nella milizia. Nei funerali i Paggi erano vestiti in nero alla Spagnuola e portavano le torcie camminando a passo misurato. L'abitazione dei Paggi fu posta nell'Accademia Reale Militare aperta nel 1677. Carlo Alberto cambiò prima l'abito dei Paggi, poi circa il 47 o 48 sopprime la Paggeria, come avea fatto per la Guardia Svizzera, e mutò sostanzialmente le Guardie del Corpo e quelle del R. Palazzo a piedi. Il sacerdote Giorgio Ponza Cappellano e Geografo dell'Accademia, nel 1684 stampò per la stessa, *La science de l'homme du qualité* etc. — V. notizia ms. sul regno di Vittorio Amedeo II nell'Archivio generale del Regno. — Debbo queste memorie alla squisita gentilezza del ch. signor canonico Teologo cav. Antonio Bosio Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria delle provincie Piemontesi.

sentenza che Tereuzio Mamiani a' di nostri indirizzava alla gioventù Lombarda: « O cingere le spade, o voltare » i libri, niuna cosa rimane in mezzo a tali due termini... » che non rechi..... rimorso o vergogna. Anzi conviene » nei debiti tempi e cinger le spade e voltar libri, atteso » che le due opere si aiutano invece di contraddirsi... ». Della qual verità persuaso il Maffei, nella stagione più florida seppe tanto bene soddisfare a tutti questi doveri, che in breve tempo potè divenire il PRIMO PAGGIO D'ONORE, il qual titolo lo distingueva e gli dava grado superiore agli altri compagni (1)

Frattanto nel 1684 il giovane duca Vittorio Amedeo II saliva il trono de' suoi padri, e *nato*, dice il Muratori, *per esaltare la sua real casa ai primi onori*, stava apparecchiando novella èra per il Piemonte; al quale esaltamento il conte Annibale dovea concorrere fra i primi e portare all'apice della grandezza il regno del suo sovrano. Non sarà quindi mestieri che tener dietro alle grandi vicende che di que' giorni si svolsero in quella regione e sempre troveremo il Maffei prendere parte ad esse.

Era già decisa, dietro l'impulso di Luigi XIV, la cacciata dagli stati Subalpini dei Valdesi, i quali, da parecchi secoli stanziavano fra il Monviso ed il Moncenisio nelle Alpi che dividono Italia dalla Francia, e propriamente nelle valli di Luserna, Angrona, s. Martino e Perosa. Riuscite vane le pratiche per ottenere la loro sommissione, Vittorio Amedeo ordinò che le sue truppe collegate alle Francesi movessero alla distruzione di quella colonia. Pertanto nel 22 Aprile 1686 Catinat alla testa

(1) Maffei l. c. - V. *Notizia* ms. di sopra indicata.

dei Francesi prese la via di Perosa, mentre i Piemontesi sotto il comando di don Gabriele di Savoia assalivano i Calvinisti per la valle di Luserna (1). Annibale, appena ebbe inteso il primo grido di guerra, bramando educarsi alle militari fatiche ed alla vista del fiero giuoco delle armi, tuttochè diciottenne corse volontario tra questi ultimi soldati. Pugnò da prode e si distinse in quelle lotte accanite, sinchè compiuto il fine della spedizione e purgate le valli potè far ritorno a Torino e per il molto valore addimostrato divenne sempre più caro al suo principe che grandi speranze cominciava già a riportare nella sua spada (2).

Nè s'ingannava: imperocchè questi non erano che albori felicissimi d'un non lontano meriggio, e serti sempre nuovi dovea cogliere la sua fronte. Troppo di quei giorni travagliava il duca la indecorosa prevalenza da ben sessanta anni esercitata dalla Francia sopra la sua casa, e mal soffriva il dominio di quella nazione in Barraux, in Pinerolo ed in Casal Monferrato, laonde, scosse allfine le dure catene, aderiva alla Lega d'Augusta della quale era mente e braccio Guglielmo d'Orange (1686-87) e che poi fu convertita (1689) nella Grande Alleanza. Rotta quindi la guerra al gran re, e sceso in campo con diciotto mila soldati nel 18 agosto 1690 (3) venne a giornata coi Francesi alla Badia della Staffarda. Il conte

(1) Per queste fazioni militari v. *Histoire Militaire du Piémont par le comte Alexandre De Saluces*, Turin chez Pic 1818 tom. IV cap. LXIX pag. 451 e seg. - V. pure *Carutti Domenico Storia del Regno di Vittorio Amedeo II.* Torino Paravia 1856 pag. 88 e seg.

(2) *Angius* l. c. pag. 498.

(3) L'*Angius* l. c. prende abbaglio scrivendo che la battaglia della Staffarda avvenne nel 1691.

Maffei accompagnava il duca nei rischi di quella infelice battaglia, e combattè al suo fianco nel più caldo della pugna. Vide i reggimenti Savoiaardi piegare all'urto dei veterani Francesi e disperdersi. Vide quattro mila uomini uccisi, mille cinquecento feriti, mille duecento prigionieri, perduti undici cannoni e parecchie bandiere. Vide le vesti del duca forate da molte palle di fucile, e sentì una palla di cannone passargli sotto i piedi ed il ventre del cavallo; ma non per questo indietreggiò d'un passo, e, fuggiti gli altri volontari, egli ed il marchese d'Este mai abbandonarono il loro principe. Anzi il patrio Annalista aggiunge ancora, che ucciso il cavallo del duca, il conte Maffei discese in un istante da quello che cavalcava, accennando a Vittorio che salisse sopra di esso (1). Delle quali splendide prove di spirito, di coraggio e di abnegazione cho il Maffei ebbe esibito in quella giornata, restò egli sì soddisfatto, che quindi innanzi lo onorò della sua confidenza e lo volle sempre a lui vicino nelle più difficili ed arrieschiate imprese (2).

Rifatto intanto l'esercito Subalpino ed arrivati nuovi aiuti dai collegati, Vittorio Amedeo potè ripigliare la spada e scendere di bel nuovo nel campo. Non istettero i Francesi colle mani in mano e nel 27 Gennaio 1691 tentavano sorprendere Avigliana terra a que' di fortissima, e che teneva le chiavi di Val di Susa (3). Il duca passando da Asti in Rivoli raccomandò al Maffei di correre a Torino e mettere in moto le sue truppe. La qual cosa

(1) P. Papotti: Annali ms. della Mirandola.

(2) Angius l. c.

(3) Saluces l. c. tom. V. cap. LXX pag. 15. — Carutti l. c. pag. 115 e seg.

egli tosto mandava ad effetto, sebbene non entrassero in battaglia, avendo il conte Masselli-Solaro saputo difendersi con molta forza, e costretti i Francesi a ritirarsi in Pinerolo dopo aver loro uccisa molta gente e ferito lo stesso signor di Fonchery con molti capitani ed ufficiali (1). Nè guari dopo avendo i Francesi stessi presa Carmagnola (9 giugno 1691) e Fenquirès avendo ottenuto porre l'assedio a Cuneo, Annibale destinato a far parte delle truppe mandate dal duca contro gli assediati, non ismenti il suo valore anche in quella battaglia (29 giugno) nella quale caddero circa quattro mila soldati e cinquanta uffiziali e fu ferito l'anzidetto condottiero dei Francesi marchese di Feuquirès (2). E scorsi appena quattro mesi interveniva pure all'espugnazione di Carmagnola (8 novembre) e molto operava assieme al duca ed all'Elettore di Baviera, riacquistandola a prezzo di sangue, accordati alla guarnigione gli onori di guerra e la libertà di ritirarsi a Pinerolo (3). Tale capitolazione però, dice il Saluzzo, fu malamente osservata dalla scorta incaricata di condurre i Francesi che li svaligiò lungo il cammino (4). Gli alleati intanto s'erano proposti rinserrare i Francesi contro le Alpi ed impedir loro svernare in Piemonte. Entrati quindi nella Val di Susa arrivarono a Bussolin (26 novembre) accampandosi a Meàne sulle rive della Dora. Se non che l'indomani Vittorio Amedeo avendo

(1) Angius l. c. - Saluces cap. LXXI, pag. 31. - Carutti pag. 119

(2) Angius l. c. - Saluces cap. LXXII, pag. 43 e seg. - Carutti pag. 125. - Noto che l'Angius fa il duca Vittorio Amedeo a capo delle truppe spedite a soccorso di Cuneo, mentre secondo il Carutti (pag. 124) sarebbero state condotte dal principe Eugenio.

(3) Angius l. c. - Carutti l. c. pag. 126.

(4) L. c. pag. 49.

ordinato che un grosso distaccamento occupasse il colle di Fenêtres, si trovò prevenuto da Catinat che, lasciato il campo di Avellana, si era avvicinato a Rivoli. Il 28 il detto corpo si avanzava per riconoscere i posti Francesi che lo respinsero dappertutto e lo forzarono ritirarsi a Susa (1). In questa ritirata la retroguardia comandata dal principe Eugenio fu caricata vigorosamente e si difese con grande bravura sotto l'impeto e la violenza delle truppe di Catinat, sebbene con perdita di molti soldati ed ufficiali di bel nome. Il conte Maffei che ebbe pure a trovarsi in questi combattimenti, si distinse fra i più valorosi, ed il duca che era sempre stato nel più forte del fuoco con intrepidezza meravigliosa, vide in lui tanto di sangue freddo e di animo, che lo credette degnissimo di premio, assegnandogli una pensione sul vescovado di Vercelli (2). Così ebbe termine la campagna del 1691. Gli eserciti ringuainarono le spade e presero i quartieri d'inverno.

Ritornata la stagione propizia all'armi i confederati, fermate in Torino le operazioni di guerra, rimisero in campo un forte esercito. Decisi di prender l'offensiva ed appiccare il fuoco in casa al nemico, nel luglio 1692 gettavano trenta mila uomini nel Delfinato e nella Provenza. Li comandavano il duca di Schomberg, il marchese di Parella, il principe Eugenio, e lo stesso Vittorio Amedeo, al cui fianco trovossi pure il Maffei. Conquistarono nel luglio medesimo Guillore, Embrun e Gap che fu dato a fuoco ed a sacco (3). In questa invasione

(1) Saluces l. c. cap. LXXXIII, pag. 51.

(2) Angius l. c. pag. 499.

(3) Angius l. c.

Annibale dovette essere spettatore, e forse parte ancora, delle grandi crudeltà che i Piemontesi ed i Tedeschi commisero in quelle misere contrade quasi volcessero emulare le immanità Francesi nel Palatinato e nel Piemonte. « Ven- » diciamo il Palatinato, vendichiamo il Piemonte, gri- » davano i furibondi, e ogni cosa si empiva di strage e » di ruina (1) ». Lasciata quindi la difficile impresa di assalire la Francia pel Varo e pel Delfinato, e deposto il pensiero di allargarsi in Provenza ed in Linguadocca, i confederati senza alcuno di quei grandi successi che si promettevano sull'aprire della campagna, fatto ricco bottino, rivarcarono le Alpi.

La guerra intanto era continuata in Italia, e finalmente nell'anno appresso (1693) era dato a Vittorio Amedeo venire col grosso dell'esercito contro Pinerolo, mèta costante de' suoi pensieri. Il Maffei era presso di lui ed ebbe gran parte al bombardamento ed alla presa del forte s. Brigida. E già era per cominciare l'assedio di Pinerolo, alloraquando Catinat, fatto certo per spie che i collegati per difetto di munizioni avrebbero protratta alquanto l'impresa, lasciò Fenestrelle, trapassò Susa, sboccando con quaranta mila uomini nella pianura. Giunte al duca le minacciose novelle alla testa di venticinque mila uomini mosse ad incontrare il nemico che trovava fra Rivalta e Bienasco. Si accampò poco lungi da Orbassano e Cumiana alle cassine della Marsaglia. Quivi il 4 ottobre seguì la celebre battaglia che da tal luogo prese nome. Perdettero gli alleati dai nove ai dieci mila combattenti, fra cui sei mila uccisi, la maggior parte delle artiglierie,

(1) Saluces pag. 60. - Carutti pag. 128.

e trenta bandiere. Morì il marchese di Parella ed altri valorosi e nobili ufficiali (1). Il Maffei che era sempre stato in prima fila, in mezzo a tanto scoraggiamento, non diminuì quel valore che avea mostrato nelle altre battaglie; combattè senza posa, ebbe ferito il cavallo, caricò coi suoi il nemico alla bajonetta ritirandosi col retroguardo comandato dal duca stesso (2). Per le quali splendide prove di intelligenza e di virtù militare, Vittorio Amedeo non seppe come meglio remunerarlo che elevandolo alle cariche di suo Scudiere e Gentiluomo di Camera (3); avendogli già prima fregiato il petto della sacra insegna de' ss. Maurizio e Lazzaro (4).

La campagna del 1694 passava senza fazioni di vigore in Italia, nè perciò fu dato ad Annibale segnalarsi in alcuna militare azione. Volendo però il duca addimostrargli in quale conto tenesse i servigi da lui prestati nelle passate battaglie, e la molta fiducia che avea riposto nella sua spada, lo dichiarava suo Aiutante generale con l'assegnamento dei Capitani effettivi di Cavalleria, e gli aggiunse stanza in corte con altra considerevole pensione (5). Bramando anzi dargli prova sempre maggiore del suo affetto, nel 9 gennaio dell'anno indicato scrivea calde parole al cardinal Legato di Ferrara, perchè gli ottenesse la mano d'una gentildonna di quella città, e

(1) Saluces pag. 74 e seg. - Carutti pag. 132.

(2) Maffei l. c.

(3) Angius l. c.

(4) Nel 31 Marzo 1692. - V. Catalogo generale dei cavalieri de' ss. Maurizio e Lazzaro ms. nella R. Biblioteca di Torino. - Il P. Papotti invece negli Annali dice per abbaglio che questo avvenne nel 29 marzo 1693.

(5) Angius l. c.

che avrebbe ottenuta, se la giovane ad altri non si fosse già obbligata. « Il signor conte Maffei mio scudiere (dicea fra l'altre cose Vittorio Amedeo al » cardinale Imperiali) mi ha servito varii anni in qualità di Priuo Paggio a totale mia soddisfazione » accoppia al nascimento le doti più qualificate che possono rendere un cavaliere molto stimabile per se stesso » e per la distinzione del merito. . . . (1).

Nè tardò guari il duca medesino, che avea sì gran arte di conoscere gli uomini di saperli far suoi e valersene, a dargli novelle prove della stima in che lo teneva. Per la qual cosa volendo assai per tempo metterlo addentro alle cose delle corti, nel 1695 lo inviava in qualità di Gentiluomo alla corte di Parma per uffizii di condoglianza col nuovo duca Francesco Antonio salito di fresco al trono per la morte del suo antecessore Ranuccio II. (2).

Reduce da Parma portossi all'assedio di Casale e molto operava assieme ai collegati affine di espugnarlo, sempre esponendosi alle fazioni di quell'assedio. Se non che nel 9 luglio il marchese di Crenau che ne era Governatore per la Francia, essendo venuto a patti, fu statuito, con giubilo degli Italiani, e con dispiacere di Cesare, demolire quella cittadella che era una delle più cospicue d'Europa, ed insieme, come diceasi, la pietra dello scandalo ed il mantice delle discordia per il gran danno che soventemente recava alla Lombardia. Imperocchè non potendo i duchi di Mantova sostenerla del proprio, ne

(1) Maffei l. c. - L'Angius l. c. pag. 500, nota questo fatto all'anno precedente 1693.

(2) Angius l. c. pag. 500.

accorlavano il presidio ora ai Francesi ed ora ad altri che poteano con questo possesso tenere in soggezione tutti i principi d'Italia. E pendenti tali operazioni Annibale, inviato dal duca, entrò più volte a trattare col marchese per l'eseguimento delle cose in precedenza concertate, sempre accolto da lui con somma cortesia, e pari benevolenza. La qual stima del Crenau verso il Maffei giunse a tale, che non esitò fargli esaminare tutte le fortificazioni, lasciandogli ancora libero l'ingresso nelle parti sotterranee e più gelose del propugnacolo (1). Sulla fine del mese stesso Vittorio Amedeo lo spediva in Fiandra al famoso assedio di Namur, e fu con alti onori accolto dal duca di Baviera e dal re d'Inghilterra che pure trovavasi in campo. Durante l'assedio, Guglielmo d'Orange lo volle più volte alla regia sua mensa e gli diede mille altre prove di affetto. Anche colà il conte Annibale fece ammirare il suo valore in tutte le fazioni militari, ed in Brusselle trovossi con l'Elettore nel più vivo del fuoco, quando i Francesi per far diversione a favore dei Namuresi presero a bombardarlo con tanta violenza, che un terzo di quella città fu rovinato e ridotto in cenere con danno di cinquanta milioni di fiorini. In fine il maresciallo Bentlers avendo dovuto capitolare, il Maffei ritornò a Torino inviato dal re d'Inghilterra ad annunziare al suo principe un tanto trionfo. Le lettere del Monarca Inglese e dell'Elettore di Baviera al duca di Savoia erano pienissime delle lodi d'Annibale, e ne commendavano le egregie qualità, ed anzitutto la meravigliosa intrepidezza che avea dimostrato nei maggiori pericoli. L'Elettore, tanto

(1) Angius l. c. - Intorno le trattative per la cessione di Casale v. Carutti l. c. pag. 149.

pregiato per bella fama militare, dal campo sotto Namur scriveva al duca nel 4 settembre 1695 «.... Io mi ral-
 » legro con V. A. R. che Ella habbia servitori di tanto
 » zelo e di tal merito e godo al sommo d'haver havuta
 » occasione di conoscere questo cavaliere per tante parti
 » stimabile . . . » (1).

Ritornato di bel nuovo in Italia sui primi di marzo del seguente anno 1696 accompagnò Vittorio Amedeo a Loreto affine di dar perfezione agli ultimi secreti accordi con Luigi XIV. Di là era inviato dal duca a fare in suo nome uffici di cortesia col cardinale Barberino Legato di Romagna (2). Quando poi in quest'anno medesimo Catinat, giusta i concerti già presi col duca nelle antecedenti segrete convenzioni, con cinquanta mila soldati uscì di Pinerolo, s'accampò a Rivoli minacciando Torino, Vittorio Amedeo *come uomo che ondeggia in grande tempesta di pensieri e di affetti*, simulando temere quell'assedio volle formare una forte linea di difesa a riparo della sua capitale Annibale fu da lui destinato ad operare studiosamente per la celerità dell'opera (3). Conclusa poi (29 agosto) definitivamente la pace e restituiti alla casa di Savoia quanto le era stato tolto, e ceduto Pinerolo con la provincia, la valle di Perosa e quant'altro possedevano i Francesi al di quà delle Alpi, il duca abbandonava i collegati, si dava di bel nuovo all'alleanza di Francia, ed era dichiarato generalissimo dell'esercito di quella nazione in Italia. Raggiunto da Catinat comparve in mezzo ad esso vestito di ricca veste sparsa di gigli d'oro. Co-

(1) Maffei ed Angius II. cc.

(2) Angius I. c.

(3) Ibid.

steggiando il Po pervennero a Valenza e, secondo il Muratori, nel 18 settembre ne fu cominciata l'oppugnazione. Annibale Maffei fu compagno al duca in tutte queste occasioni, faticò assai all'assedio di quella piazza, la quale comechè ben fortificata, non pertanto sarebbe caduta col resto del Milanese, se nel congresso di Vigevano (17 ottobre) non si fosse accettata la tregua del re d'Inghilterra e dell'imperatore (1). Per tal modo ebbe fine la guerra, ed il Piemonte, conchiude egregiamente il Saluzzo, » respirava finalmente dopo sei anni di crudeli disgrazie. » Il quadro dei disastri di questo sfortunato paese, e il » desiderio di mettervi un termine, è tutto ciò che si » può opporre ai rimproveri che sono stati fatti a Vittorio Amedeo » (2). L'anno dopo (1697) il trattato di Ryswich fece posare le armi, sciolse la grande alleanza, e mise fine alla guerra d'Europa.

Ma non per questo cessarono le fatiche del conte Maffei. Per altra via dovea mostrare quanto fosse preziosa l'opera sua a prò della novella sua patria.

Era già stabilito nelle trattative di pace che ho di sopra ricordata (1696) il matrimonio fra il duca di Borgogna figlio del Delfino con Maria Adelaide primogenita del duca di Savoia. La principessa che era giunta allora all'undecimo suo anno, giusta gli accordi, dovea essere allevata alla corte di Francia sino alla stagione del matrimonio (3). Vittorio Amedeo pertanto incaricava il Maffei ad accompagnarla con grande comitiva sino ai confini

(1) Angius l. c. pag. 501. - V. Carutti pag. 457.

(2) L. c. cap. LXXVI pag. 97.

(3) Costa de Beauregard l. c. Tom. III, pag. 51. - Carutti l. c. pag. 61.

di Francia, dove sarebbe stata consegnata a quella corte. Nel 4 novembre dell'anno indicato 1696 pervennero a Montargis dove il gran re era venuto ad abbracciarla ed a stringerla fra le sue braccia (1). Luigi XIV restò sì altamente soddisfatto del Maffei che lo faceva presentare d'una spada con elsa d'oro tutta diamantata, e nel consegnargliela il duca d'Angiò gli diceva che «.... S. M. » sapendo quanto bene stasse la spada nelle di lui mani, » di quella, col mezzo suo, gliene faceva un pro- » sente . . . » (2). Alloraquando poi nell'anno successivo (1697) ebbero luogo le nozze fra la Savoiarda principessa e l'anzidetto figlio del Delfino e la capitale del Piemonte ne menò gran festa, Annibale era uno dei Giudici delle giostre, e compariva tra i principali uomini di stato nelle cavalcate che si fecero, nei balli, negli appartamenti, e nelle allegrezze (3). Sui primi di gennaio dell'anno incedesimo il Maffei essendo in viaggio col duca Vittorio Amedeo per Nizza di Provenza sopra le molte nevi delle aspre montagne di Tenda, avea corso grave pericolo essendo caduta una valanca che oppresse varie bestie da soma, alcune persone, ed un aiutante di campo dello stesso duca, il quale pure fu sul punto d'esserne schiacciato. Poco dopo avea accompagnato ancora il duca alle acque di s. Maurizio nel paese dei Grigioni (4).

(1) Angius l. c. - V. Giuseppe Silingardi: *Lodovico Antonio Muratori ed il re Sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*. Modena Vincenzi 1872, pag. 191, nota 7. Ivi si leggono molti particolari intorno Maria Adelaide. Il P. Papotti l. c. lib. XII, anno 1696 dice invece che il Maffei consegnava la principessa Savoiarda alla corte di Francia in un luogo detto *Ponte Buauricino*.

(2) Maffei e P. Papotti ll. cc.

(3) Angius l. c.

(4) Ibidem.

Intorno quest'epoca il conte Maffei mostrò che non avea dimenticata la sua nativa città, adoprandosi con molto studio a favore della principessa Brigida Pico reggente allora lo stato della Mirandola per il nipote pupillo Francesco Maria. Il Maffei conosceva a fondo le vicende di quella infelice reggenza e fece quanto poté perchè Vittorio Amedeo interponesse l'alta sua mediazione affinchè i Tedeschi cessassero vessare la principessa, le dassero tempo a dire le sue ragioni, e le fosse concesso ottenere la permanenza di truppe Spagnuole a guardia ed assistenza del duca pupillo. Era allora pendente ancora il processo di tentato venefizio di Francesco Maria anzidetto, contro i principi di lui zii ed altri supposti correi (1).

Nel 1698 il conte Maffei era inviato da Vittorio Amedeo a Milano per uffizii di cortesia col principe di Vaudemont, Carlo Enrico di Lorena, e la principessa sua consorte nel loro arrivo a quel governo per Carlo II re di Spagna (2). L'anno successivo essendo avvenuta la nascita tanto sospirata del principe di Piemonte, Vittorio Filippo, il conte Annibale fu spedito col carattere d'inviato straordinario a recare alla corte d'Inghilterra sì lieta

(1) Angius l. c. Lo scrittore Sardo scrive a questo luogo che il Maffei interpose gli uffizii di Vittorio Amedeo perchè il presidio Spagnuolo continuasse a guardare il duca pupillo « contro gli attentati dei ribelli persistenti nelle loro pessime intenzioni contro il loro signore ». Questo però è poco esatto. La congiura di tentato venefizio era stata ordita dai ministri della reggente per conservarsi al potere, nè aveva ombra di fondamento. Tanto è vero che un decreto di Cesare (27 aprile 1697) assolveva i complici denunziati *ex capite innocentie*. Fra essi erano i tre principi Pico Giovanni, Galeotto e Lodovico ben affetti al Maffei, e la nobile famiglia Scaramelli colla quale il Maffei stesso aveva parentela.

(2) Angius l. c.

novella (1). In tale incontro ricevette dal re singolari onorificenze, ebbe parecchie conferenze col Vernoni segretario di stato del quale seppe meritarsi la più alta estimazione (2). Nel ritorno da Londra si trattenne alcuni giorni a Parigi. Inchinò a nome del suo sovrano il re di Francia che mostrò assai piacere rivederlo colmandolo sì lui che la sua corte di singolari onori tanto in pubblico che in privato (3). Sul finire di quest'anno (1699) il Maffei, oltrepassato appena il trentesimo secondo anno condusse in moglie Maria Catterina figlia del conte Giuseppe Antonio Castelli cavaliere Gran Croce, conte di Cornegliano (4) e primo presidente del Consiglio di stato, e d'una Solaro de' conti di Massello divenuta poi una delle dame d'onore della reale duchessa Anna d'Orleans. I Castelli possedevano da cento cinquanta anni il detto feudo come in sovranità, ed aveano parentela colle più cospicue famiglie del Piemonte nominatamente coi Saluzzo (5). Essa gli procreava un figlio, Vittorio Amedeo, che, calcate le orme paterne, salì ai primi gradi della

(1) Maffei l. c. il quale nota che gli altri cavalieri destinati a recare tale avvenimento alle altre corti furono il senatore conte di Cumiana al Sommo Pontefice, il conte di Nove Piosasco all'Imperatore, il conte di Ruer al re di Francia, il cavaliere Balbiani commendatore di Malta a quello di Spagna, il marchese d'Ussol al re di Portogallo, il cavalier di Lucei al duca d'Orleans, il barone Palavojini al duca di Baviera.

(2) Angius l. c.

(3) Angius e Maffei ll. cc.

(4) E non *Corniano* come per abbaglio ha scritto l'Angius al l. c. - V. Maffei l. c. ed ancora *Arbor Maffea* a stampa senza indicazione di luogo, presso di me.

(5) Maffei al citato luogo e nel ms. *Famiglie Nobili della Mirandola*. - Angius l. c.

milizia, e diramò in Piemonte la sua discendenza (1). Ma ritorniamo alla vita politica del conte Annibale.

Aveva già Vittorio Amedeo conosciuto per mille saggi quanto il Maffei fosse retto nei giudizi, largo di vedute, di criterio sicuro, di facile esposizione, fornito insomma a dovizia di tutte le qualità necessarie ad un uomo di stato. Aveva veduto quanto credito egli si era di già procacciato presso il gabinetto Britannico, laonde nel 1700 avendo già il grado di luogotenente colonello di cavalleria, ed avendo pure conseguita una pensione di lire mille

(1) Di esso scrive l'Angius (dispensa XXXII, vol. I, pag. 504)

• Fu levato al sacro fonte nella cappella del SS. Sudario dal duca
• Vittorio Amedeo e da madama la duchessa reale Anna d'Orleans
• funzionando l'arcivescovo Vibò, e giunto all'età di sette anni fu
• fidanzato a madamigella di Boglio Scenilliac, dell'antica nobilissima
• famiglia Long, proveniente dalla casa di Savoia per donna
• entrata nella famiglia de' marchesi d'Urfè. La Cristina le Long,
• sua coetanea, era unigenita ed erede di più feudi sul Nizzardo,
• tra' quali la grossa terra di Boglio, Peona e Sause, e la baronia
• di Scenilliac in Francia nella provincia d'Overgna. — Vittorio
• intraprese la carriera delle armi e in essa toccò i gradi supremi
• decorato pe' suoi meriti delle insegne dei ss. Maurizio e Lazzaro .
— Secondo il Maffei (ms. nelle *Famiglie Nobili della Mirandola*)
Vittorio Amedeo era nato nel 10 Maggio 1703. Ebbe un figlio per
nome Giuseppe Antonio Amedeo (e nell'ALBERO GENEALOGICO dei
Maffei a stampa lo trovo coi nomi di Giuseppe Vittorio Amedeo)
uno dei primi scudieri di corte e colonello nel reggimento dragoni
del re. Nel 1759 avea ottenuto dal duca di Modena *i privilegi che
si avevano i cittadini della Mirandola*. Sposava Maria Rosa Porporato
d'Alma e cessava di vivere nell'11 Settembre 1778 non lasciando
che un solo figlio, Carlo Giuseppe Vittorio. Questi condusse
in moglie Barbara Hallò des Hayes de' Mussano dalla quale nacquero
Ferdinando e Leopoldo. Dal primo hanno origine i conti Alberto
ed Annibale, il secondo che condusse in moglie madamigella Speranza
figlia del generale di Suni, ebbe un figlio per nome Carlo.
(Angius disp. XXXIII, vol. I, pag. 503 e seg.).

sulla commenda di Stupinigi (1), credette giunto il momento di spedirlo di bel nuovo alla corte di Londra col carattere d'inviato straordinario e ministro rappresentante. Era appena avvenuta la morte di Carlo II (1. novembre) ed il giovane duca d'Angiò secondogenito del Delfino di Francia era mandato da Luigi XIV a reggere la Spagna col nome di Filippo V. Tenebroso era l'orizzonte politico e difficilissima si presentava perciò la missione del Maffei di mezzo le cupidità, le pretese, i diritti dei potentati che stavano per venire al cozzo per la successione a quella vasta monarchia nella quale il sole non tramontava giammai. Vittorio Amedeo da gran tempo la considerava come uno di quegli avvenimenti che erano per dargli occasione di vantaggiare la sua casa. Commise quindi al Maffei, accolto colà con sonni onori, discernere le intenzioni dei gabinetti, tener dietro ai diplomatici aggiramenti, odorare i trattati che si stavano maneggiando, affaticarsi a tutto uomo perchè non ne fosse escluso. E sebbene nel 1701 Vittorio Amedeo avesse protestato a mezzo del Maffei ed a nome della duchessa Anna di lui moglie contro alla legge della successione protestante la quale pregiudicava gli eventuali di lei diritti alla corona inglese (2), tuttavia sapendo che nelle mani di re Guglielmo stava la somma delle faccende della grande alleanza, aveva mantenuta con quella corte aperta corrispondenza. Se non che nel frattempo essendo morto l'esule Jacopo Stuardo e Luigi, contrariamente ai trattati di Riswich, avendo salutato il figlio di lui in re d'Inghilterra, Guglielmo dichiarava

(1) Bolle magistrali dell'Ordine in data 18 febbraio 1701. Il numero del ruolo che gli spettava era 1516.

(2) Carutti l. c. pag. 233, nota 1.

guerra alla Francia, cui Vittorio avea aderito fino dal 6 aprile dell'anno indicato 1701, forse con troppa fretta e con poca ponderazione. Mentre però si movevano gli eserciti il monarca medesimo per una caduta da cavallo scendeva nel sepolcro correndo l'anno 1702. Fu quindi forza al Maffei abbandonare la Gran Bretagna. Nell'udienza di congedo la regina Anna esprimea la più viva dispiacenza per la partenza di lui, e lo regalava di un diamante in anello di grandissimo valore. Passando per Parigi inchinava di bel nuovo il gran re che lo trattenne a lungo nel suo gabinetto ragionando seco lui intorno le grandi cose che si stavano maturando, dandogli sempre mille prove di stima, di confidenza e di affetto (1).

Ritornato in Italia nel 1703 trovò di bel nuovo aperta la guerra e gli eserciti in campo. Annibale fatto tenente colonello del reggimento *Piemonte* fanteria (2), nel mese di settembre volava ad unirsi ai Francesi ed alle altre truppe Savoiarde alloggiate sulle rive della Secchia. Quivi si trovava, alloraquando Vandomo, dopo l'insuccesso di Trento, tornato all'usata stanza di s. Benedetto ebbe comando dal suo re, che avea forti sospetti che il duca avesse acceduto alla grande alleanza, di procedere al disarmo dei Piemontesi. A quattro mila sommavano questi soldati, oltre un migliaio che giacevano malati negli spedali di Cremona. Vandomo chiamò a se (29 settembre) gli uffiziali annunziando loro che erano prigionieri perchè

(1) Maffei, *Compendiosa dichiarazione* ecc. Angius l. c.

(2) Era stato istituito nel 22 giugno 1664 e ne fu il primo colonello il cavaliere Maillan. Intorno le varie campagne fatte da questo reggimento v. Saluces l. c. *Tableau historique de l'armée* tom. I, §. 17 pag. 322.

il loro sovrano avea mancato di fede al re, fece accerchiare dalle sue milizie i soldati che di niuna insidia sospettavano, li fece disarmare ed incorporare nelle sue compagnie. Il Maffei o avesse sentore della cosa, oppure la sospettasse senza essere nè in tempo nè in forza di impedirla, fu cauto sottrarsi a tale arresto e passato con gran prestezza a Milano corse a Torino a porgere al duca sì triste novella (1).

Fu per questo che Vittorio Amedeo mal sofferendo insulto sì grave, calò la visiera, abbandonò il re, si gettò dalla parte Austriaca e nel 7 ottobre dichiarava guerra alla Francia. Armò quindi i cittadini, chiamò le milizie, baudi forti leve, creò un nuovo reggimento d'Infanteria che volle distinto col nome del MAFFEI, e lo pose alla di lui testa col grado di colonello (2). E siccome al duca premevano assai gli appoggi dell'Inghilterra; così, appena ebbe rotto ogni rapporto colla Francia, inviava di bel nuovo il conte Annibale con pienissimi poteri a quella corte, presso la quale seppe tanto bene adoperarsi che poté ottenere dalla regina e dall'Olanda un primo sussidio di centomila scudi e l'accessione alla gran lega tanto dal duca desiderata e che poi si effettuava per il trattato sottoscritto in Torino nel 4 di agosto 1704 (3).

(1) Maffei ed Angius II. cc. - Per questo tratto di storia v. Costa I. c. pag. 61. - Saluces I. c. cap. LXXVIII pag. 137. - Botta *Storia d'Italia* continuata da quella del Guicciardini, Lugano tipi Ruggi 1832, lib. XXXIII, pag. 137. - Carutti I. c. pag. 240.

(2) Lo raccontano il Maffei e l'Angius ai luoghi citati, e lo confermano ancora le RR. Patenti di nomina a vicere di Sicilia 28 agosto 1714. - Di questo reggimento ho però indarno cercata notizia nell'indicato *Tableau* del Saluces.

(3) Maffei I. c. - V. pure Carutti I. c. pag. 244-45.

Compiuta così felicemente tale missione, Vittorio Amedeo nell'anno stesso (1704) richiamava il Maffei da Londra inviando a suo rimpiazzo il conte di Brianzone fratello del marchese di s. Tommaso. Gli ordinava quindi recarsi immantinente sulle rive del Danubio a trattare col principe Eugenio e col duca di Malborough sulle grandi faccende che si stavano effettuando. Quivi nel 13 agosto fu spettatore della battaglia d'Hochstet una delle più sanguinose che sino allora avesse ricordata la storia dopo quella di Canne che avea tanto sconvolta la romana potenza. Il Maffei vide sulle pianure di Blenteim e di Bolstat cinquanta mila Austriaci, Inglesi ed Olandesi sconfiggere in quella giornata il floridissimo esercito Gallo-Bavaro, far prigionie il maresciallo Tallard loro condottiero, e cadere in mano dei vincitori, bandiere, armi, artiglierie, vettovaglie e provvisioni da guerra d'ogni sorta (1). Di là era inviato a trattare colla corte di Portogallo, dacchè quel re Pietro II nell'anno innanzi s'era staccato dalla lega Gallo-Ispana e le sue truppe spalleggiate da quelle d'Inghilterra doveano penetrare nel territorio Spagnuolo (2).

Fatto ritorno in Piemonte il conte Maffei si recava presso il suo sovrano al campo di Crescentino che l'accoglieva coll'usata benevolenza e gli dava le più grandi prove di stima, collaudando quanto per lui era stato operato in sì terribili frangenti. Ivi trattò a lungo secolui intorno gli affari più gelosi, gli aperse i più intimi segreti, e lo incaricava a reggere le funzioni di Ministro

(1) Maffei l. c. - Intorno questa battaglia v. Botta l. c. p. 307.

(2) Cignasanti - Catalogo dei cavalieri Mauriziani - v. Carutti l. c. pag. 200.

Segretario della guerra affidandogli pure l'*interim* degli affari esteri durante la malattia del principe di s. Tommaso (1). Dovette perciò fermarsi in Piemonte fino al febbraio del 1706, nel qual tempo essendo già venuti in potere dei Francesi i castelli di Nizza (4 dicembre 1705) e di Monmeliano in Savoia (6 detto), venne spedito alle corti d'Inghilterra, di Vienna, d'Olanda, a' principi dell'Impero ed alle altre potenze alleate a rappresentare loro le infelici condizioni del Piemonte ed a sollecitare i soccorsi troppo necessari al suo signore. Quando poi, circa la metà di maggio, i Francesi medesimi cinsero d'assedio la cittadella di Torino, Annibale raddoppiò di zelo e di preghiere, e tanto seppe adoperarsi, che mosse alfine gli alleati a mandare in soccorso del duca il principe Eugenio con grosso corpo di truppe. Penetrate queste pertanto nel Piemonte e congiunte alle milizie Savoiarde, nel 7 settembre piombarono sul campo nemico, si arrovesciarono sulle trincee, le superarono, uccisero, sbaragliarono, volsero in fuga i Francesi. Per tal modo, con immensa gioia d'ognuno, Torino si vide liberata, ed il generoso ed insieme fortunato Vittorio Amedeo fra le acclamazioni potè rientrarvi, *dopo essersi trovato, dice l'Annalista d'Italia, in sì pericoloso giuoco alla vigilia di perdere in una giornata anche la sua capitale quasi unica tavola di suo naufragio*. Oltre di che riebbe all'improvviso tutti gli stati di Lombardia e ricevette dall'imperatore l'investitura di Casale col Monferrato Mantovano e di Alessandria, Valenza, Lomellina, Valsesia e varii feudi delle Langhe con glorioso accrescimento alla

(1) Maffei l. c.

real sua casa (1). E così il duca medesimo andò glorioso, scrive ingenuamente il genitore d'Annibale « d'ha-
 » ver trionfato d'un contrario così feroce e potente che
 » nulla haveva omesso per soggiogarlo; ma tutto indarno,
 » non havendo mai potuto il re, nè con forze nè con
 » lusinghe vincere la di lui ferma costanza, ancorchè
 » separato da poi tanto tempo da' soccorsi de' suoi al-
 » leati . . . ».

Dato così splendido compimento alla sua missione il conte Maffei nel luglio 1707 interveniva al congresso degli alleati tenutosi all'Aia (2), Di là si recava alla corte di Russia (3) ed indi a quella di Prussia in qualità d'inviato straordinario del duca di Savoia. In quest'ultima corte seppe tanto bene incontrare l'aggradimento del principe e specialmente del re, che alla sua partenza lo volle regalato d'una bellissima *aggraffa di diamanti del valore d'otto milla scudi e più* (4). Da Berlino recossi

(1) Maffei ed Angius II. cc. L'assedio alla cittadella di Torino del quale si discorre, ricorda il luogo famoso ove il Biellese **PIERNO MICCA** fece l'eroico sacrificio della vita per la sua patria nella notte del 26 agosto 1706. Questa fortezza di primo ordine fu costrutta per comando del duca Emanuele Filiberto di Savoia e cominciata nel 1564 sui disegni di Francesco Pacciotto d'Urbino nel 1566 era quasi terminata. Essa è forse la più antica d'Europa, essendo stata ultimata due anni prima che si mettesse mano a quella d'Anversa. Nel 1608 fu ampliata per opera del Guibert, e nel 1702 per quella di Bertola. Fu spianata nella primavera del 1874, nè ora più rimane che il nome dell'insigne e glorioso edificio.

(2) Lo raccontano il Maffei e l'Angius II. cc. Di questo congresso però non ho trovato memoria nè presso il **Maratori**, il **Costa**, il **Saluces**, il **Botta**, ed il **Carutti**, il quale per altro a p. 296 parla di accordi nel 1710 *ripigliati all'Aia*.

(3) Angius I. c.

(4) Maffei I. c.

di bel nuovo all'Aia, adoprandosi a tutt'uomo perchè avessero effetto i preliminari di pace, sebbene l'opera sua riuscisse frustranea. avendo la Francia ricusato sottoscriverli per le dure condizioni che gli alleati credevano imporle (1). Nell'anno appresso 1708 Annibale essendo già, per la morte del conte di Sales, elevato alla carica di primo Scudiere, si recava alle Fiandre cogli eserciti del principe Eugenio e di Malborough. Ivi nel luglio intervenne e fe' ammirare il suo valore alla famosa battaglia d'Oudenard in che fu rotto l'esercito di Francia, caddero dodici mila morti, furono feriti circa sette mila soldati, fra i quali uffiziali di grado e gentiluomini d'alto lignaggio (2).

Frattanto nel 1709 mancava di vita in Londra il conte di Brianzone inviato straordinario a quella corte per il duca di Savoia, ed il Maffei era destinato succedergli, avendone mostrato espresso desiderio la regina medesima (3). Nel marzo poi dell'anno 1711, Vittorio Amedeo volendo remunerare il valore da lui mostrato in tante guerre ed attestargli la sua soddisfazione per servizii sì splendidi lo elevava al grado di generale di battaglia. Alloraquando poi in quest'anno medesimo gli stati generali aderivano alla convocazione di un congresso affine di trattare di pace, vasto campo si offerse ad Annibale da spiegare la grande sua accortezza, e mostrarsi quale lo aveva detto il marchese di Torcy « Ministro di un principe abile, ed abile egli

(1) Maffei l. c.

(2) Ibidem. - Su questa battaglia v. Carutti pag. 292.

(3) Maffei ed Angius II. cc. - Quest'ultimo lo dice nominato generale in quest'anno ma secondo il Maffei, ciò avvenne nel 1711 come ho esposto.

» egli stesso e che conosceva a fondo il genio degli Inglesi e le disposizioni della lor corte » (1), la quale corte avea principalissima parte nei negozii che si stavano allora trattando. Egli in fatti in tutte le pratiche preliminari che ebbero luogo nella corte medesima assecondò mirabilmente il consiglio del suo sovrano che lo ammoniva non far lega troppo stretta nè coi Tory, nè coi Wighs, seguendo orme ben diverse da quelle del conte della Torre che si era accontato a questi ultimi soltanto contrarii ad ogni accomodamento di pace. Seppe destreggiarsi fra gli antichi e nuovi ministri, e quando gli oratori esteri alle prime voci di pace si erano collegialmente presentati alla regina perchè richiamasse i Wighs nei suoi consigli, ei si tenne appartato, e gliene fu saputo grado (2). Sono notevoli a questo proposito le parole che Pietro Mellarède lasciò scritte nella sua *Relazione* intorno la sua *Legazione* a Londra. Le ha registrate il Carutti nella sua *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II* e credo bene riportarle voltate dal francese nella nostra favella. Lord Bolinghroke uno dei più potenti fra i Tory per credito e per altezza d'ingegno, egli scrive a Vittorio Amedeo, gli aveva detto « che fra i ministri stranieri non aveva trovato della docilità e dell'inclinazione di entrare nel nuovo sistema e nelle sue insinuazioni che nel conte

(1) Presso il Saluces l. c. pag. 263. - Il Torcy fu celebre ministro per gli affari esteri di Luigi XIV.

(2) Carutti l. c. pag. 302. Per i negoziati del Maffei nei preliminari di Londra e nel congresso d'Utrecht mi sono tenuto a questo scrittore siccome quegli che, a parer mio, ha meglio chiarito le cose, e sempre all'appoggio di documenti da lui raccolti con somma diligenza negli Archivi di stato Torinesi.

» Maffei quantunque egli fosse intimo col duca di Marlborough, mentre che tutti gli altri ministri stranieri » contrariavano (*s' élancaient*) i sentimenti della regina » e lo stabilimento del suo ministero: ciò che gli ha » provato che il conte Maffei aveva più genio e meno » passione degli altri, e più attenzione agli interessi del » suo signore che non hanno avuto gli altri; il perchè » egli aveva distinto il conte Maffei da tutti gli altri per » la sua fiducia e per l'attenzione di informarlo di ciò » che egli aveva bisogno sapere per il servizio di V. A. » R., mentre che gli altri non sapevano che ciò che leg- » gevano nelle gazzette (1) ». La quale avvedutezza del Maffei si spiegò in modo particolare alloraquando in questi preliminari si trattò spartire la monarchia Spagnuola, dando al duca di Savoia la Spagna e le Indie, ed a Carlo VI i possedimenti che quella nazione tenea nell'Italia. E sebbene ciò paresse a Vittorio Amedeo una *brillante chimera*, pur tuttavia acconsentiva trasferirsi in Ispagna per cacciare Filippo V. Le cose erano così avviate quando il duca inviava secretamento a Londra il marchese del Borgo affine di meglio intendersi su di esse. E come il ministro Britannico gli ebbe lasciato intravedere la possibilità di non lontana pace, e fatta parola della successione alla Spagna, oppure di un cospicuo ingrandimento di stato pel suo sovrano, fece ritorno a Torino, continuando il Maffei nella sua legazione presso la corte della regina. Mentre si discutevano confidenzialmente tali preliminari, Berlingbroke gli rinnovava le stesse assicurazioni, ed anzi gli fece parola del Milanese divenuto il segno fisso della politica

(1) Presso Carutti l. c. nota 2.

Piemontese (1), « La Francia, scrive il Carutti, inclinava » assai in questa idea. Luigi XIV erasi raddolcito verso » il duca dopo che ebbe conosciuto in quale considera- » zione fosse tenuto dall'Inghilterra; ma nel favorirlo » circa il Milanese era mosso da più chiuso concetto. » Premevagli di debilitare l'Imperatore in Italia, preme- » vagli di contentare il duca di Savoia a spese d'altri » per ritirare dalle sue mani Fenestrelle ed Exilles, ul- » timi varchi che gli rimanessero aperti verso l'Italia. » L'inviato Francese Ménager aveva perciò proposto in » nome del re che il ducato di Milano fosse senza più » destinato a Vittorio. Per codeste ragioni il conte Maf- » fei fece bensì suoi richiami contro i preliminari, ma li » fece con temperato calore, tanto più che al suo prin- » cipe non era utile un soverchio cadimento della Fran- » cia, perchè in tal caso i suoi stati trovati si sarebbero » a balia dell'Imperatore contro cui duravano le cagioni » di risentimento. Solamente quando Bolingbroke gli diede » confidenziale partecipazione dell'articolo stipulato colla

(1) Vittorio Amedeo avrebbe preferito il Milanese alla Sicilia, ed i suoi ambasciatori ne avevano tenuta parola, ma esso era occupato dall'Imperatore e per istrapparglielo sarebbe stata necessaria un'altra guerra. Infatti nella relazione del marchese del Borgo si legge: « Il conte Maffei avendo voluto parlare d'ingrandimento » di S. A. R. per lo stato di Milano, egli si accorse che questo di- » scorso non piaceva. e disse a questo riguardo che gli fu risposto » che ciò poteva essere praticabile in un caso, non lo era sempre, » e che non si doveva pensare all'impossibile ». Il conte Maffei scriveva il 29 di luglio 1712 che Bolingbroke gli aveva detto che la regina potendo disporre della Sicilia, ne metteva in possesso il duca senza consultare l'imperatore « senza avere a fare con lui, » la qual cosa non si poteva fare dello stato di Milano ». - Carutti l. c. pag. 327, nota 2.

» Francia in favor di Savoia, egli si lagnò forte ravvi-
 » sandola, così diverso dalle precedenti promissioni e con-
 » trario nelle parti sostanziali al trattato di lega coll'In-
 » ghilterra del 1704. Vittorio Amedeo avutane informa-
 » zione, gli ordinò di rimettere al ministero Britannico un
 » *memorandum*, in cui esponesse le sue giuste pretese
 » e movesse doglianza degli aggravi che quel capitolo gli
 » recava. Osservava che, oltre al passarsi sotto silenzio
 » la cessione del Milanese, non si guarentivano neppure
 » le cessioni Austriache del 1703, non si confermavano
 » i diritti eventuali di casa Savoia alla successione di
 » Spagna, non si stabiliva la barriera contro Francia;
 » capi questi che la regina erasi obbligata di mantenere
 » fermi colla convenzione prenominata . . . » (1).

Tali erano i principii che dovevano guidare i ministri Piemontesi al Congresso che stava per aprirsi in Utrecht, la cui prima tornata ebbe poi luogo nel 29 gennaio 1712 nel civico palazzo di quella città. Vittorio Amedeo aveva destinato suoi ministri plenipotenziarii il marchese Solaro del Borgo, il Mellaredo ed il nostro Maffei, siccome quegli che nei preliminari di Londra di sopra accennati erasi dimostrato assai idoneo « a barcheggiarsi fra i diversi » umori che stavano per manifestarsi in quella raunata » *Éuropea*. » (2).

Non è qui mio istituto esporre le diverse fasi di quel grande congresso in che si videro i migliori diplomatici far pompa di mirabile destrezza e spiegare tutta quanta la loro abilità. Tuttavia a mostrare la parte importantissima che v'ebbe il conte Maffei e la fiducia che il gabi-

(1) Carutti l. c. pag. 308-6.

(2) Ibidem pag. 308.

netto Inglese avea in lui riposta, non parmi fuori di luogo ricordare la proposta che la regina Anna fece in forma di *ultimatum* a Filippo V: « rinunciasse alla Francia e » conservasse la Spagna e l'America, ovvero il duca di » Savoia avesse la Spagna e l'America, e Filippo gli » stati del duca, il Monferrato, Napoli e Sicilia con fa- » coltà di unirli alla Francia quando fosse chiamato al » trono Francese, ad eccezione della Sicilia che allora si » devolvrebbe all'imperatore ». Mentre si stavano atten- » dendo le risoluzioni di Filippo V, Bolingbroke scrisse al » conte Maffei in Utrecht « di venire tostamente a Londra.

» Partì il Maffei e il due giugno fu ricevuto in udienza » dalla regina che lo assicurò di aver preso special cura » degli interessi del duca e che il domani i suoi mini- » stri ne lo avrebbero informato. Il gabinetto Inglese » tenea per certissimo che Filippo non avrebbe rinunciato » alla successione Francese e che perciò sia inconside- » ratezza, sia artificio taciuta la alternativa lasciata al » re di Spagna, significò all'inviato Piemontese, che dopo » la morte dei due delfini di Francia, la regina avea » giudicato che per fuggire il pericolo dell'unione delle » due corone, il mezzo più efficace era quello di chieder » per S. A. R. la Spagna e le Indie, e che se ciò si » effettuasse, S. A. R. avrebbe dovuto cedere i suoi stati » a Filippo V insieme colla Sicilia; fra pochi giorni si » avrebbero terminativi avvisi. Il conte Maffei rispose che » il suo signore avrebbe graditi tutti quei partiti che fos- » sero profittevoli alla sicurezza d'Europa, e che piaces- » sero alla sua potente alleata la regina; ma che non » sosterrebbe volentieri di perdere tutti gli stati Aviti; » al più rinunzierebbe alla Savoia ed alla contea di Nizza. » Se non che con grande sorpresa dell'Inghilterra Fi-

» lippo si risolse per la Spagna e di tal guisa andò fal-
 » lito un progetto che per vero innalzava a maggior stato
 » la casa di Savoia, ma che sarebbe riuscito funesto al
 » Piemonte . . . » (1). Ma dove il Maffei ebbe a spie-
 gare la più grande attività e destrezza, si fu riguardo alla
 Sicilia. Nei preliminari di Londra e nelle proposizioni
 Francesi ad Utrecht non si era fatta menzione dell'Isola,
 laonde nel messaggio 15 giugno la regina diceva: « Quanto
 » alla Sicilia comechè non siavi dubbio sulla cessione
 » di questo regno per parte di Filippo d'Angiò, tuttavia
 » non si è ancora risoluto intorno alla sua destina-
 » zione » (2). La serbava in petto a Vittorio Amedeo
 invece del Milanese. Superate quindi le difficoltà di re
 Luigi che avea in pensiero darla al duca di Baviera, la
 regina medesima fatto « chiamare il conte Maffei nel
 » giorno dopo la pubblicazione del messaggio gli signi-
 » ficò che il regno di Sicilia era destinato al suo sovrano
 » e che non farebbe la pace se non a questa condizione;
 » ne scrivesse al duca. Quindi lord Bolingbroke fece
 » pervenire a Parigi le opportune dichiarazioni così ri-
 » guardo alla Sicilia come riguardo alla barriera e ai
 » diritti di Savoia all'eventuale successione di Spagna,
 » e la regina Anna con lettera autografa ne diede in
 » pari tempo notizia a Vittorio Amedeo » (3).

Accettate queste proposte e restituite a Vittorio Ame-
 deo dalla Francia il ducato di Savoia, la contea di Nizza,
 ed accordati altri vantaggi (4), si venne al trattato di pace

(1) Carutti pag. 311-12-13.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem pag. 314. - I documenti a ciò relativi sono ripor-
 tati dal Carutti medesimo in fine al volume a pag. 534 e seg.

(4) Angius l. c. pag. 503.

e di cessione della Sicilia tra Filippo V ed il duca di Savoia che fu segnato a Madrid nel 13 giugno 1713 sottoscrivendolo il duca di Osuna ed il marchese di Montelon per la Spagna, ed il conte Maffei, il Borgo ed il Mellarede per Vittorio Amedeo (1). Il Botta toccando queste cose tanto felici per il duca dice apertamente essersi le medesime operate per l'ottima volontà della regina Anna, derivata dalla fama di questo principe valoroso, e dell'accortezza del Maffei ministro del duca a Londra (2). A viemeglio chiarire questi avvenimenti non parmi senza importanza un brano di lettera autografa di Alessandro Maffei di Verona che fu distinto generale nell'esercito dell'Elettore di Baviera (1712). Registrolla l'Angius nell'opera più volte citata e parmi utile qui riferirla: « Parve alla regina Anna esser miglior espediente » di far re di Spagna il duca di Savoia, sostituito a quella » monarchia nel testamento di Carlo II, e lo propose al » re Luigi che non dissentì. Scrisse quindi al conte Maffei, che assisteva in Utrecht al Congresso, come primo » de' tre plenipotenziari di Savoia, che andasse in sua » corte per poter seco conferire in negozio interessan-

(1) È riportato in lingua spagnuola nel *Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia in Sicilia dall'anno 1713 al 1719 documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del re d'Italia* dall'abate Vittorio Emanuele Stellardi elemosiniere di S. M. e Prefetto della R. Basilica di Soperga. Torino eredi Botta 1862, vol. I, pag. 12 e seguenti. È una magnifica edizione in tre tomi in foglio di 500 esemplari per uso privato. La nostra Commissione di Storia Patria ne possiede un esemplare per dono dell'illustre abate che con grande amore e diligenza disponeva ed annotava una copia sì dispartata di documenti. Tale codice serve assaiissimo per le cose operate dal Maffei durante il suo governo della Sicilia.

(2) Storia d'Italia. lib. XXXVI, pag. 439.

» tissimo, dichiarando che si rendeva garante presso il
 » suo signore che non sarebbe rimproverato per esser
 » partito dal congresso senza suo cenno. Passò egli a
 » Londra, correndo il mese di maggio, e cominciò a
 » trattare co' cinque commessari deputati della regina.
 » Questo maneggio si fece segretissimamente, e si fermò
 » dovesse il duca esser messo in possessione di tutte le
 » provincie della penisola lasciando per allora in sospeso
 » la destinazione degli altri membri della monarchia. Si
 » domandò dal duca una rinunzia de' proprii stati, i
 » quali sarebbeto conferiti ad altro principe; ma di questo
 » non volle trattare il Maffei, non lasciando però di dire
 » che se uno de' figli del duca rimaneva negli stati di
 » Italia era assai provveduto contro l'unione. La cosa
 » andò tanto avanti che il Maffei segnò in Londra un
 » regolamento di commercio tra la Spagna e l'Inghilterra,
 » che dovea essere ratificato dal duca in Ispagna, dove
 » la flotta inglese dovea portarlo. Ma poscia in pochi
 » mesi cambiaron faccia le cose, il duca d'Angiò si ri-
 » stabilì in salute, in Inghilterra prevalse un altro par-
 » tito, le armi francesi ebbero in Fiandra prosperi suc-
 » cessi, e svanì il già fatto disegno. Allora il bravo mi-
 » nistro si rivolse a un altro partito, e colta l'occasione,
 » sebbene non avesse sopra ciò nè ordini, nè istruzioni,
 » fece un nuovo tentativo che gli riuscì mirabilmente.
 » Avendo penetrato che doveansi dare all'Imperatore gli
 » stati d'Italia, ma che della Sicilia potrebbe arbitrar la
 » regina Anna, si portò alla sua udienza di gabinetto, e
 » così eloquentemente le rappresentò le ragioni di ricom-
 » pensare le benemerienze del valoroso principe, che ella
 » volentieri accondiscese sottoscrivendo una piccola carta,
 » in cui dava sua real parola. Spedì il Maffei la carta

» immediatamente a Torino; e così il duca si trovò re
 » di Sicilia prima che ministro alcuno, nè per quello
 » d'Inghilterra il sapesse . . . » (1).

Le conclusioni di questi trattati che assieme agli accordi di Vestaffia e di Vienna sono le più grandi operazioni della diplomazia moderna, ed i grandi vantaggi che n'ebbe il duca di Savoia levarono ad altissima fama il nome del Maffei. Vittorio Amedeo II volle ricompensare la destrezza ed i servigi del grande suo plenipotenziario nominandolo nell'anno stesso (1713) gran mastro d'artiglieria, tenente maresciallo, e poco dopo vice-re di Sicilia, dicendo in tale occasione ed in pubblica udienza,
 » che bene si conveniva che colui il quale l'aveva fatto
 » re, come re nel nuovo regno lo rappresentasse...»(2).
 Ma di questo periodo importantissimo della vita politica del Maffei passo ora a parlare diffusamente.

II.

Vittorio Amedeo fino dal 22 settembre 1713 era proclamato re di Sicilia. Ricevuti i più splendidi rallegramenti dalla corte, dal clero, dai ministri, dal popolo, conferita (27 detto) la luogotenenza degli stati di terraferma al principe di Piemonte suo figliuolo, ossequiato e riconosciuto re dai deputati di Sicilia, nel 3 ottobre, assieme alla regina, salpava da Nizza, e salito sul navile Inglese nel 10 approdava felicemente a Palermo fra le acclamazioni del popolo e gli omaggi dei deputati delle città,

(1) L. c. dispensa XXXI, pag. 503, nota 1.

(2) Botta l. c. pag. 474. - Angius l. c. pag. 504. - Carutti l. c. pag. 328.

taluna delle quali faceva voti perchè nuove conquiste congiungessero l'isola agli ereditarij suoi domini delle Alpi (1). Accompagnava la R. corte numeroso stuolo di dame, di cavalieri e di grandi uomini del Piemonte, primo dei quali era il conte Annibale Maffei (2). Grandissima fu quindi la pompa onde il re (21 dicembre) fece il solenne ingresso nella capitale ove, ricevuto il giuramento di fedeltà dal parlamento, giurò egli medesimo osservare le leggi ed i privilegi del regno; dopo di che (24 detto) era solennemente incoronato re nella metropolitana, ed avea luogo la sagra (3). Data quindi l'investitura dell'isola di Malta all'ordine Gerosomitano, annunziato il grande avvenimento ai potentati d'Europa, proclamato generale indulto da estendersi fino ai relegati in Pantelleria (4), nel 20 Febbraio 1714 apriva il parlamento, già da lui dichiarato inviolabile (5), nella grand'aula del regio palazzo ordinando fosse letto il discorso dell'apertura che

(1) Codice Stellardi. tom. I, parte I, pag. 57.

(2) Ibid. pag. 102, nota 12.

(3) Ibid. pag. 72 e seg. - Carutti I. c. pag. 330. - Queste feste sono descritte molto felicemente dal ch. Isidoro La Lumia direttore dell'Archivio di Stato Palermitano nella sua *Narrazione Storica LA SICILIA SOTTO VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA*, Firenze Tip. Cellini 1875, pag. 34-42, estratta dall'*Archivio Storico Italiano* tom. XIX, XX, XXI. Io sono debitore di un esemplare di tale lavoro alla cortesia dell'illustre Siciliano. Esso riempie il vuoto che, riguardo al regno di Vittorio nell'isola, s'incontra nella pregevole opera del Carutti il quale scrisse avanti la pubblicazione del Codice Stellardi.

(4) Stellardi tom. I, parte I, pag. 87 e seg. e tom. III, parte IV, pag. 435.

(5) Ibid. tom. I, parte II, pag. 118-19. - Il Carutti I. c. p. 331 dice che il parlamento fu aperto nel 4 marzo, ma in tal giorno cadde solamente l'ultima seduta d'uso come si ha dalla narrazione del La Lumia pag. 50.

oggi appelliamo della Corona. Stabilite poscia le cose del regno, ordinata la formazione di reggimenti nazionali, date le più savie istruzioni per il governo politico e militare, scelto il Maffei a vicerè, destinato a sostituirlo, nel caso di morte, il marchese d'Andorno, nominato suo consultore il conte di Robilant (1), confermati i tribunali nelle proprie funzioni (2) nel 5 settembre partiva dalla Sicilia, avendo prima assicurato gli isolani, dolenti di sua partenza, che loro avrebbe lasciato « per governarli un » uomo a cui non solo il Piemonte, ma tutto il mondo » avea dato il titolo di prudente e saggio... » (3). Assai onorifiche sono le R. Patenti che elevano il Maffei a grado sì cospicuo. Le riporta lo Stellardi nel tomo I, parte I, pag. 136 del suo *Codice diplomatico*, e parmi bene qui riferirle per intero.

» Vittorio Amedeo per grazia di Dio re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro ecc.

» In nulla deve spiccare il discernimento de' sovrani, che nell'ellettione di quei Soggetti che hanno da presiedere al governo de' Stati, dovendo esser tali da poter non solo colla loro fedeltà e zelo, ma con riconosciuta, prudenza, abilità e valore accertare nel miglior modo possibile colla quiete e sicurezza anche il maggior bene e felicità dei popoli; che però consigliando le presenti circostanze degl'affari pubblici di trasferirci per qualche tempo in Piemonte, e dovendo in conseguenza lasciare un Vicerè, Luogotenente e Capitano Generale in questo regno, doppio maturo riflesso e de-

(1) Stellardi parte I. pag. 149 e 195.

(2) Ibid. pag. 111-12.

(3) Botta l. c. pag. 481. - Angius l. c. pag. 504.

» liberatione, habbiamo fissato lo sguardo nella persona
 » vostra, conte Annibale Maffei, per il vantaggioso spe-
 » rimento da Noi fatto in tutte le sovr' accennate qualità
 » et altre che ponno meglio richiedersi, e che si bene
 » vi accompagnano nel corso di tutti gli impieghi sì di
 » corte e militari, che politici da voi sostenuti con piena
 » lode e sodisfattione Nostra, tra i primi di gentiluomo
 » della Nostra Camera e Nostro primo Scudiere e nelle
 » scorse sì vive e pericolose guerre di Nostro Ajutante
 » generale di Campo, di Colonello di un reggimento di
 » fanteria e Generale di battaglia nelle Nostre armate,
 » ed attualmente di Gran Mastro della Nostra Artiglieria,
 » tra i secondi, di reiterate legationi da Noi addossatevi
 » in varie corti straniere, principalmente in quelle di
 » Prussia et Inghilterra con rilevanti negoziati e maneggi,
 » ed in ultimo luogo di Nostro primo Plenipotenziario et
 » Ambasciatore straordinario al Congresso della pace ge-
 » nerale d' Utrecht, in quale altrettanto grave quanto riguar-
 » devole commissione avete avuto campo d'acquistarvi
 » agl'occlii d'un sì solenne congresso meriti distintissimi
 » appo di Noi: onde con ragione confidiamo che ugual-
 » mente corrisponderete all'aspettatione Nostra nell'eser-
 » cizio del carico, non men cospicuo che importante,
 » quale veniamo hora ad appoggiarvi. Quindi è che colle
 » presenti di Nostra certa scienza, piena possanza, ed
 » autorità assoluta vi habbiamo creato, costituito e depu-
 » tato, come vi deputiamo, creamo, e costituimo Vicerè
 » Luogotenente e Nostro Capitano generale rappresen-
 » tante la Nostra Persona in questo Regno di Sicilia per
 » anni tre, o *sinchè altrimenti* disponiamo, da cominciare
 » dal giorno del possesso, e durante detto tempo vogliamo
 » che possiate universalmente et indistintamente coman-

» dare ed ordinare a qualunque Officiale di qualsivoglia
 » dignità, grado e conditione, come se fussimo Noi stessi,
 » tutto ciò che converrà al servitio Nostro e del Regno,
 » e che sovra qualsisia tanto de' sudditi Nostri che de-
 » gl' estranei nel detto Regno residenti e passeggeri pos-
 » siate esercire Voi, o far esercire per mezzo delli Ca-
 » pitani d'armi ed altri Officiali, Commissarii, Giudici,
 » Delegati, Alghozirij, Scribi, Nuntij, Portieri, e di qual-
 » sivoglia altri Officiali Nostri a quest' effetto specialmente
 » deputati e deputandi tutta la giuridittione civile, crimi-
 » nale alta e bassa, mero e misto impero colla potestà
 » intiera del coltello secondo le Leggi, Costituzioni, Pram-
 » matiche e Privileggi del Regno, conoscere di qualsivo-
 » glia reato e delitto, e punire tutti i delinquenti colle
 » pene da loro meritate sino alla morte ed ultimo suppli-
 » cio inclusivamente; ed ove non vi sarà istanza di parte,
 » e che i delitti vi parranno gratiabili, perdonargli e rimet-
 » tergli a riserva solo de' delitti degni di morte e galera
 » perpetua, per quali sarà riservato a Noi soli di poter
 » farne la gratia, e così pure commettere, sentire, finire e
 » terminare tutte e qualsivoglia cause introdotte e da in-
 » trodursi nel Tribunale della Regia Gran Corte ed altri
 » Tribunali con una, o più sentenze, e quelle decise e
 » terminate, ordinare che si dia loro l' esecutione, e così
 » in qualsiasi altra causa che fusse introdotta o potesse
 » introdursi in qualunque Tribunale, Magistrato o Corte
 » inferiore; ed in oltre a nome Nostro convocare e ce-
 » lebrare secondo il consueto stile li Parlamenti con li
 » tre Bracci del Regno, ed in quelli esiggere, domandare
 » ed accettare li Donativi Regij ed altri servitij per Noi,
 » e la Nostra Corte, ed in essi trattare ancora di negotij
 » generali e particolari, stabilire leggi durature a bene-

» placito, ed ancora quante volte occorrerà ed a Voi pia-
 » cerà, far convocare tutti li Baroni e Feudatarij del Re-
 » gno, e da quelli esiggere il servitio militare, ed in di-
 » fetto procedere contro li contumaci, ed altri quando
 » sarà di bisogno, far loro prestare li giuramenti di fe-
 » deltà, e d'omaggio, creare e costituire ancora li Capi-
 » tani d'armi per la difesa del Regno, ed altre occor-
 » renze con tutta la giuridittione civile e criminale; inol-
 » tre concedere per tutto detto Regno e suo distretto
 » salvi condotti, decreti e salveguardie, conforme Noi
 » stessi possiamo fare; dare e concedere l'habilitatione
 » e supplemento d'età, e licenza d'emancipare; ordinare
 » ne' casi di discordie le paci; spedire e comandare che
 » si spediscano in nome Nostro le esecutorie delle Provi-
 » sioni e Lettere Nostre, Bolle Apostoliche e di qualun-
 » que Magistrato; concedere ancora licenze di portare
 » armi offensive e difensive, e quelle prohibire; dare alli
 » pupilli e minori li tutori e curatori, con surrogare al-
 » tri in luogo di morti; creare e costituire li Notari ha-
 » bili esaminati et idonei per tutto il Regno di Sicilia;
 » comandare ai Castellani, chiamargli avanti di Voi e
 » levare dalle loro mani e governo li Castelli quando vi
 » procedino giuste e necessarie cause; far fare commet-
 » tere ed esercire altri qualsisia atti alla Nostra Regia
 » Dignità riservati generalmente, fare tutto ciò che fusse
 » di bisogno per le cose premesse, e circa le dipendenze
 » ed emergenze sudette necessario, utile ed in qualun-
 » que modo opportuno come Noi stessi potessimo fare,
 » se Ci trovassimo personalmente in questo Regno di
 » Sicilia, ancorchè fussero cose tali che esiggesero più
 » speciale o specialissimo ordine, al quale effetto per
 » tutto quanto sovra vi concediamo, commettiamo e pie-

» namente conferiamo con assoluta, generale amministra-
 » tione ed amplissima facoltà tutta l'autorità e podestà
 » Nostra, concedendovi la detta carica o sia cariche di
 » Vicerè, Luogotenente e Capitano Generale con annuo
 » stipendio di scudi dodici mila, da livre quattro e mezza
 » per uno, cessanti gli altri o qualsivoglia diritti ed emo-
 » lumenti di qualunque sorte si fussero e con prohibi-
 » tione espressa di poter nè voi, nè altri a nome vostro,
 » nè qualsivoglia persona da voi dipendente esiggere,
 » nè sotto qualsivoglia titolo ricevere cosa alcuna per
 » qualunque raccorso o favore, provisione o spedizione
 » di qualsiasi sorte per far spiccare quel disinteressa-
 » mento intiero che meglio può corrispondere alla Nostra
 » intentione, qual stipendio dovrà correre dal giorno che
 » ne prenderete il possesso, precedente il giuramento
 » che prestarete in mani Nostre d'osservare le Leggi,
 » Costituzione, Capitoli, Prammatiche, Riti e Privileggi,
 » buone osservanze e consuetudini dell'istesso Regno,
 » nel quale vi dovrete condurre rettamente e legalmente,
 » e fare tutto quello e quanto siete tenuto per debito
 » della vostra carica; inoltre richiediamo ed esortiamo
 » rispettivamente li reverendi, venerabili e divoti Nostri
 » Diletti Arcivescovi, Vescovi, Abbati ed altri qualsivoglia
 » Prelati di questo Regno, come pure ordiniamo e co-
 » mandiamo di Nostra certa scienza ed autorità Regia
 » agl' illustri, spettabili, nobili, magnifici, dilette Consi-
 » glieri e fedeli Nostri, a qualsisia Principi, Duchi, Mar-
 » chesi, Conti, Viceconti, Baroni, Militari, al Presidente
 » e Giudici della Gran Corte, al Governatore di Messina,
 » al Presidente e Mastri Rationali, al Tesoriere e Con-
 » servatore del Real Nostro Patrimonio, agli Avvocati, e
 » Procuratori Fiscali, Mastri Portulani, Mastri Segreti ed

» altri Officiali del medemo Regno, Algozirij, Portieri,
 » Capitani, ed ancora al Pretore, Giurati, Consegli, Uni-
 » versità e persone particolari di qualonque Città e Terra
 » del medemo Regno, ed alli Castellani di qualsivoglia
 » Castelli, Forti e Fortezze, e Luogotenenti delle medeme,
 » e per fine a tutti e qualsivoglia Vassalli e sudditi No-
 » stri di qualsisia dignità, preeminenza, prerogativa, stato
 » e conditione, che fussero in detto Regno di Sicilia
 » costituiti e costituendi, alli Luogotenenti di detti Of-
 » ficiali, ed altri che sotto la pena della Nostra indigna-
 » tione, ed oncie cinquemila d'oro da applicarsi alli No-
 » stri Erarij Fiscali habbiano da tenervi, riputarvi, hono-
 » rarvi e trattarvi per Vicerè, Luogotenente e Capitano
 » Generale, e come Superiore rappresentante la Persona
 » Nostra per detto triennio, e sinchè venga da Noi al-
 » trimenti disposto, da cominciare dal giorno dell'eser-
 » cizio, e ad ubbidire alli vostri comandi come ai Nostri
 » in tutto e per tutto, e ad assistervi ad ogni semplice
 » richiesta col loro consiglio, aiuto e favore come rap-
 » presentante la Persona Nostra, anche coll'armi se
 » sarà di bisogno per conservatione, accrescimento e van-
 » taggio del Regno, senza contravenire, nè permettere
 » che alcuno per qualsivoglia causa vi contravenga, per
 » quanto li detti Officiali hanno cara la gratia Nostra, e
 » per quanto desiderano evitare la suddetta pena oltre
 » la Nostra indignatione, supplendo per maggior cautela
 » colla Nostra Regia Podestà a tutti e qualsivoglia difetti
 » ed omissioni di sollennità, se forse ve ne fussero, o
 » potessero essere nelle cose premesse, volendo che ciò
 » habbia il suo vigore e fermezza, rimosso ogni ostacolo,
 » e che si paghi da voi il solito dritto di mezz'annata
 » nella Tesoreria Nostra generale. In testimonianza di

- » che habbiamo comandato farsi le presenti sigillate col
- » Sigillo Nostro. Date in Messina li ventotto d'agosto
- » l'anno del Signore mille settecento quattordici e del
- » Regno Nostro il primo.

V. AMEDEO.

(L. S.)

DE ST-THOMAS.

In seguito a tali lettere il Maffei nel giorno medesimo prestava in Messina giuramento di fedeltà al re alla presenza di quell'arcivescovo, del vescovo di Cefalù e di altri grandi personaggi, riservandosi rinnovarlo, conforme poi avvenne tre giorni appresso, nella chiesa matrice della capitale del regno (1). Partito da Messina il conte Annibale sbarcava nel 1^o settembre trattenendosi presso il Molo di Palermo da dove nel giorno 8 scriveva al re: « Con » questa mia, che spero avrà la sorte di ritrovare giunta » felicemente in Nizza V. M. colla Maestà della Regina » conforme a' miei incessanti voti, mi do l'honore di » ragguagliarla, che lo stesso giorno 8 della di lei partenza » su le hore 22 d'Italia feci il mio ingresso nella Città » servito dal Senato con la sua carrozza, havendo alla mia » destra il Principe di Resuttana Pretore, e presi il pos- » sesso del mio carico nella forma solita praticarsi da » questo Governo nella Chiesa matrice, ove prestai il so- » lito giuramento. Fu infinito il concorso del popolo da » porta Felice lungo al Cassaro, ed in detta Chiesa, e » fu per anco numerosa la nobiltà che mi ricevette, e » corteggiò in questa funzione, la quale riuscì di comune » soddisfazione. Fui indi ricondotto nello stesso modo a » questa mia habitatione al Molo, dove ancor mi ritrovo

(1) Stellardi tom. I, parte I, pag. 191.

» per dar tempo che venga aggiustato il quarto, che mi
 » si prepara nel palazzo di V. M., dove penso di por-
 » tarmi doppo dimani per non ritardare maggiormente
 » alcune funzioni ch'esigono una pronta spedizione per
 » il miglior servizio di V. M., e massime quelle di dare
 » il possesso alli tre Presidenti et al nuovo Capitano di
 » giustizia di questa Città, oltre che mi riesce molto in-
 » comodo per negoziare il trovarmi fuori dalla Città per
 » la distanza de' Ministri e l'angustia dell'habitatione.
 » — Tutta questa nobiltà, fra la quale li principali è
 » attentissima a farmi la corte mattina e sera, e si mo-
 » strano fin ora contentissimi delle maniere che uso seco
 » loro, e l'attenzione ch'ho havuta di far dar loro ogni
 » sera copiosi rinfreschi all'uso del paese (il che conti-
 » nuerò di fare tanto che starò al Molo) è riuscita di
 » decoro e di somma loro soddisfazione. — Il Pubblico,
 » per quanto mi riviene da ogni parte, si promette in
 » questo Governo di trovare non meno un intiero disin-
 » teressamento, che una pronta ed esatta giustizia, e nello
 » stesso stempo si persuade, che quanto sarò soave e
 » gratiozo con chi farà il suo dovere, altrettanto sarò
 » rigoroso con chi ardisse di sottrarsene; onde con l'im-
 » pressione di questo misto, che procurerò di sostenere,
 » sperarei di accertare ogni volta più il regio servizio di
 » V. M. in questo Regno, il che sarà l'unico ed inalte-
 » rabile mio scopo . . . » (1).

I lieti presagi del conte Maffei, male però ebbero ad
 avverarsi, e lo stabilimento del nuovo regno nell'isola
 non tardò guari ad incontrare una serie d'ostacoli che
 si manifestarono appena fu seguita la partenza del re.

(1) Stellardi l. c. pag. 102.

Troppo infatti spiaceva ai Siciliani che Vittorio non fermasse, siccome avea promesso, sua dimora nell'isola: preferivano una vasta monarchia capace di dar ricompense ad una signoria di minor potenza e ricchezza, e dovendo essere governati da un vicerè desideravano che ciò fosse piuttosto per mezzo di un grande di Spagna, anzichè da un nobile Piemontese (1). Alle quali cose che tanto potevano sù quelle genti piene d'amore e di gloria, s'aggiungevano le ricordanze della passata dominazione che si magnificavano oltre i confini, e che avea saputo perdurare nell'isola quattrocento e più anni, le mène e le istigazioni dei nemici del nuovo re, divenuto per forza di solenni trattati, sovrano legittimo del paese, le costanti opposizioni e l'arrogante contegno prima del Merino de Roxas, poi del Narbona amministratori di alcuni beni riservati al re cattolico in Sicilia (2). Ne avvenivano quindi baruffe fra soldati e popolani, tumulti nelle città, armate scorrerie nelle campagne. Ma non per questo si perdeva d'animo il vicerè, nè piegava punto ai rumori di piazza, e tutto che si fosse già cospirato contro la sua vita (3), il Maffei mostravasi sempre quale lo disse il Botta « uomo » capace di raffreddare gli umori politici, se essi capaci » fossero di raffreddamento » (4), e quale ancora a' di nostri lo dipinge il Biamonte « tra i più nobili ed i più » forti di quanti governatori di provincie abbiano mai

(1) Ottieri - *Storia della Successione di Spagna* - lib. XVII, cap. 8.

(2) Stellardi tom. I. pag. 303 e seguenti e tom. III, parte VI, pag. 398 e seg.

(3) Ibid. vol. I. pag. 231.

(4) L. c. pag. 481.

» avuti i re » (1). Emanò quindi severi editti per cui si proibivano tutte le armi da fuoco, da punta e da taglio, toltine, mercè previa licenza, gli schioppi da caccia e le spade, comminando ai trasgressori gravissime pene; ordinò la cattura dei pretesi capipopolo, non risparmiando quali si fossero gli eccitatori (2). Infrenava poi gl'indocili spiriti, puniva i torbidi uomini, stava con cento occhi per isventare le mène di Spagna e dell'Impero che non avean smesso il pensiero di ricuperare la bella patria di Gio. da Procida (3). Assicurava poi il re che ottimo era il contegno dei nobili e dei benestanti (4), che le tentate sollevazioni non erano che l'opera di alcune persone di *verun conto e difamate* (5); che in ventiquattro ore gli avrebbe bastato l'animo di sedarle (6) e, calcolando sulla fedeltà delle truppe, avrebbe fatto tagliare a pezzi chiunque avesse ardito presentarsi *armato o tumultuante* (7).

Nè minore si fu l'energia del Maffei riguardo ai reati comuni. Intimò quindi la caccia contro le bande armate che scorrazzavano il regno e commetteano furti e rapine, opponendosi e resistendo alla pubblica forza, e cercò in mille guise prevenire cotali disordini (8). E siccome in Palermo, ove erano trecento e più chiese, non pochi ri-

(1) Rivista del Codice Stellardi di R. Biamonte inserta nella *Nuova Antologia* di Firenze nel fascicolo d'aprile 1873 pag. 7 dell'estratto, del quale sono debitore alla cortesia del ch. scrittore.

(2) Stellardi tom. I. pag. 225-29-30.

(3) Ibid. pag. 240-2-3. - Carutti I. c. pag. 331.

(4) Ibid. pag. 242-43.

(5) Ibid. pag. 230-1.

(6) Ibid. pag. 234.

(7) Ibid. pag. 231.

(8) Ibid. pag. 225.

baldi si sottraevano ai gastigli all'ombra delle immunità de' sacri luoghi, il Maffei prese accordi con monsignor Sidoti vicario generale e riuscì riparare in gran parte ai disordini che ne derivavano (1). Ed operate in breve tempo tutte queste cose, potè assicurare il re aver avuto la fortuna di aver sgominate le squadre dei masnadieri e di avere restituita la sicurezza in tutte le parti del regno (2). E perchè davano pena grave a Vittorio Amedeo i delitti che continuamente udiva commettersi in Palermo, il Maffei gli scriveva che tali disordini non erano nuovi, e che non poteano evitarsi in una popolazione di cento mila persone (3).

Eppure tutto questo fu un nulla a fronte di quanto egli ebbe a sostenere per cagione delle religiose contenzioni che corsero di que' giorni tra il suo sovrano e la S. Sede per il così detto TRIBUNALE DELLA MONARCHIA e che incendiarono tutta quanta la Sicilia. E perchè alla più parte di coloro che scorreranno queste mie pagine riuscirà facilmente nuovo un tal nome, credo bene premetterne un cenno a schiarimento delle cose che sarò per narrare rapporto a questo periodo della vita politica del conte Maffei, avvertendo che io, qui, fò soltanto l'ufficio di coloro che Tullio chiamava *tantummodo narratores rerum* (4).

Scrivono gli uni che Papa Urbano II sul cadere del secolo XI, volendo rimeritare Ruggiero di Normandia benemerito della chiesa per aver cacciato dalla Calabria e

(1) Stellardi l. c. pag. 246-48.

(2) Ibid. pag. 233-34.

(3) Ibid. pag. 245.

(4) *De Oratore* 11, 12.

dalla Sicilia i Saraceni, s'abboccasse con lui in Salerno e gli concedesse amplissimo diploma che costituiva lui, e quanti gli sarebbero succeduti legittimamente, *Legati a latere* della Santa Sede in Sicilia, promettendogli ancora non avrebbe mandato alcun Legato romano nell'isola senza il consenso di Ruggiero e de' suoi successori. Da ciò ne seguì che i re Siciliani si considerarono sempre siccome *Legati nati apostolici* con facoltà *a latere*, e delegarono una tale autorità ad un giudice prima secolare, poi ecclesiastico che appellarono *Giudice della Monarchia* (1). V'ha ancora chi aggiunge che Eugenio III che tenne il Pontificato nel seguente secolo, confermò il patto di non inviare *Legati* in Sicilia, e concesse di più la facoltà di vestire le insegne pontificali; nella qual foggia si veggono anche in oggi dipinti a mosaico Ruggiero I nella chiesa detta della *Martorana* in Palermo e Guglielmo II nel tempio Normanno di Monreale (2). In forza di un tale privilegio i re Siculi avevano diritto giudicare e punire nelle cause ecclesiastiche, scomunicare ed assolvere dalle scomuniche i laici, i monaci, i chierici, i prelati, gli abati, i vescovi, gli arcivescovi ed anche i cardinali che dimorassero nell'isola, d'impedire le appellazioni alla sede apostolica, di non ammettere nunzi della S. Sede medesima. E tutti questi privilegi con pienezza d'autorità poteano ad altri suddelegare. Essi insomma erano padroni delle cose spirituali com'erano delle cose temporali, dacchè il Papa, presa una parte della sua giurisdizione, l'aveva loro ceduta, privandosene egli (3).

(1) Carutti l. c. pag. 234. - La Lumia l. c. pag. 59.

(2) Muratori, *Rerum Italicarum*, tom. VI, pag. 662 e 663, presso Stellardi tom. II, parte III, nota 4, pag. 337.

(3) Pietro Giannone - Istoria civile del regno di Napoli, Milano Bettoni 1823, lib. V, cap. VIII, pag. 345.

Altri però impugnano tale privilegio, lo dichiarano divulgato in tempi di fede grossa e di niuna critica, dicono favolosa la decantata origine, pretta invenzione il colloquio d'Urbano con Ruggieri, affermano apocrifo il diploma del Papa medesimo, pubblicato la prima volta da un Giovanni Luca Barberio nel secolo XVI e definiscono una *sconciatura deforme* quel tribunale che in mezzo a contese senza fine perdurò per tanti secoli, ed è rimasto in essere fino a' di nostri (1).

Le quali contese si agitavano già anche negli ultimi tempi del regno di Filippo V per via delle scomuniche fulminate dal vescovo di Lipari ai grascini o catapani dell'isola per causa dei balzelli posti ad un pugno di ceci raccolti nelle terre della sua mensa episcopale; e più ardenti si fecero ancora quando la Sicilia dalle mani del Borbone passò a quelle del duca di Savoia, e Clemente XI bramoso di togliere la fonte di tanti litigi nel 1714 sopprimeva la *Monarchia* in discorso e decretava il modo con che si

(1) Baronio, *Annales Ecclesiastici*, edizione veneta del 1712, tomo XI, pag. 587, colonna 1, anno 1097. - *Civiltà Cattolica* 17 marzo 1866, serie II, vol. V, pag. 641 e seg., e vol. VI del 21 aprile pag. 139 e seg. - La *Legazia Apostolica* o *Monarchia di Sicilia* fu soppressa da S. S. Pio IX, con lettera apostolica *Suprema Universi* del 28 gennaio 1864, riportata dalla *Civiltà Cattolica* serie VI, vol. XII, del 2 novembre 1867, quaderno 423, pag. 341-53. - Vedi pure le notizie riportate dalla *Cronaca Contemporanea* pag. 354-55. Con altre lettera apostolica *Multis gravissimis* del giorno medesimo 28 gennaio 1864, fu prescritto il modo di giudicare le cause appartenenti al foro ecclesiastico. È pure riportata dalla *Civiltà Cattolica*, quaderno 424, serie VI, vol. XII del 16 novembre 1867 da pag. 470 a 486. - L'ultimo giudice fu Cirino Rinaldi. Vedi il *Monitorio* della Congregazione dei Vescovi e Regolari del 18 ottobre 1867 recato dalla *Civiltà Cattolica*, quaderno 431, serie VII, vol. I, del 7 marzo 1868, pag. 611-12.

doveano in quel reame trattare e finire gli affari della chiesa (1).

Pertanto re Vittorio Amedeo risoluto, dice l'Annalista d'Italia, di *sostenere gli antichi usi od abusi che si erano per più secoli mantenuti dai re suoi antecessori, ordinò che non si rispettassero gli ordini di Roma*. Istituì (17 aprile 1714) una giunta perchè vegliasse e provvedesse alla difesa della regale *Monarchia* e le diede larghe istruzioni sul modo con che dovea condursi contro quelli che avessero anteposta l'ubbidienza alle cose di Roma anzichè alla sua (2).

Ecco in quale penosa situazione, alla partenza del re, trovossi il Maffei che qualche pratica di accomodamento sù tali vertenze avea di già tenuta col Papa, col nipote Alessandro Albani e coi cardinali Albani e La Tremouille ambasciatore di Francia (3). Egli era quindi in continuo moto nel dare ordini quando per proibire e distruggere i brevi pontificii (4) quando nel mandare ad effetto le istruzioni che di continuo ricevea dal re (5), quando nel sorvegliare alla giunta ed ai ministri (6), quando nel prevenire le novità e le sommosse che per questo si te-

(1) Bolla *Romanus Pontifex* del 19 febbraio 1714, presso Stellardi tomo II, parte III, pag. 155. - Con Breve *Cum Nos hodie* del 20 febbraio 1715, riportato a pag. 164, fu stabilito il modo di giudicare le cause del regno di Sicilia appartenenti al foro ecclesiastico.

(2) Stellardi tomo II, pag. 125-26.

(3) Ibid. pag. 24, 27, 134. - A questa missione del Maffei accenna anche, a modo suo, Voltaire, *Mélanges de philosophie ecc.* t. IX, p. 58.

(4) Ibid. pag. 176.

(5) Ibid. pag. 182-83.

(6) Ibid. pag. 191.

meano nell'isola (1), e quando infine nel prendere misure per reprimere colla forza i Palermitani se perciò avessero tentato ammutinarsi e prender l'armi (2). Perciò per tali innovazioni la terra dei Vespri da un capo all'altro era tutta in iscompiglio ed in agitazione. Chiuse molte chiese per l'*interdetto* (3) banditi dall'isola l'arcivescovo di Messina, il vescovo di Catania e quel di Girgenti, chiusi in orribil carcere un dopo l'altro i tre vicarii che erano stati successivamente eletti da quest'ultimo. Prescritto ai sacerdoti di celebrare i divini misteri nelle chiese interdette ed ai laici di assistervi. Costrette le Vergini a lasciar officiare nelle loro chiese (4). Poi dato il bando ad una moltitudine innumerevole di ufficiali ecclesiastici, di rettori di chiese, di giureconsulti e d'altri cittadini, e fin a' giovinetti che s'educavano nei seminarj. Le tartane che scioglieano dal Molo, tra il dolore e il pianto delle famiglie e degli amici, partivano stivate di preti e di frati di tutti gli ordini secolari e regolari che per obbedienza alle bolle pontificie, si erano astenuti dal dire la messa e dal celebrare gli altri uffizii nei luoghi sottoposti all'*interdetto*. Altri fuggivano a frotte dalla città, altri cercavan nascondersi, altri deponeano

(1) Stellardi tomo II, pag. 192.

(2) Ibid.

(3) Ibid. pag. 41.

(4) A saggio vedi la lettera del Maffei al re in data 12 Gennaio 1715 riportata dal Codice Stellardi l. c. pag. 181. In tale volume sovrabbondano le prove di quanto qui è stato abbozzato, e vi si leggono gli atti stessi di Roma contro il privilegio della *Monarchia*, i quali documenti hanno servito al La Lumia per la narrazione di questo infausto periodo che leggesi al l. c. da pag. 88 a 117 avendo aggiunte, a render perfetto il racconto, notizie da lui tratte con somma diligenza dagli scrittori contemporanei dell'isola.

l'abito sacro e si travestivan da laici: in breve il culto divino fu per difettare alle chiese. « La cosa, scrive lo » storico d'Italia, si riduceva tra le scomuniche e le » carceri, nè parte alcuna della Sicilia si vedeva, in cui » non sorgessero pianti e querele per l'ardente e lunga » discordia delle due potestà » (1). Grandi lotte ebbe pure a sostenere il Maffei, uomo *non proclive ad esorbitanze per indole* ma « di natura mansueta anzi che no e » volto piuttosto alla buona amministrazione ed al favore » delle lettere, che ai litigi ed al rigore » (2), con parte del clero Palermitano per il privilegio delle *Cappelle reali* ossia di quelle solennità ove il re e per esso il viceré, interveniva da Legato apostolico (3). E in tutto ciò mostrò sempre ligio agli ordini del re, il quale come prima gli avea ordinato diffondere le dottrine e gli scritti del Gerson, del Bellarmino e di altri intorno alle scomuniche ed agli interdetti, così adesso voleva che in tali cose informasse il suo governo alle teorie del Sarpi che tanti vantaggi, egli dicea, aveano recato alla Veneta repubblica, inculcandogli sopramodo quella massima: essere indispensabile « ai Magistrati difendere le prerogative del re e » dello stato . . . » (4). E trovò in uno stato d'arrogantismo quando i ministri di Sicilia opinavano che gli ecclesiastici non si potessero punire senza prima invocato il braccio della *Monarchia*, mentre il re insisteva per *l'esercizio immediato senza formalità per semplice via di*

(1) L. c. pag. 507.

(2) La Lumia l. c. pag. 114. - Botta *ibid.*

(3) Stellardi tom. II, parte III, da pag. 297 a 311.

(4) Lettere del re al Maffei 7 agosto 1715 e 31 gennaio 1717. *Ibid.* pag. 198 e 215.

governo e podestà economica (1). Quando poi, abbonaciata alquanto la procella, si aprirono trattative con Roma, gli riuscì pure assai difficile regolarsi di fronte all'opinione spinta dei ministri medesimi e degli ordini di moderazione che gli venivano da Torino (2).

Fu per la parte che il Maffei dovette prendere a tali vicissitudini che Vittorio Amedeo lo avvertiva che da qualche tempo il Pontefice avea in pensiero fulminare contro di lui gli anatemi della chiesa; che avea tenuto perciò diverse congregazioni, che cardinali e prelati erano d'avviso si potesse divenire a tal passo senza alcun preventivo monitorio (3). Anzi il conte Provana aggiungea ancora che era già stata spedita alla stamperia la minuta di tale scomunica. Se non che la cosa, mercè gli uffici del Provana, non ebbe altre conseguenze, ed il Maffei medesimo fra non guari assicurava il re avere per certo che il Papa avea depresso un tale pensiero, nè più avrebbe mandata ad effetto risoluzione sì grave (4).

Di mezzo però a tante perturbazioni, sulle quali assai di buon grado mi sarei passato, il conte Maffei secondando mirabilmente le larghe vedute del re non trascurava la buona amministrazione ed i progressi reali dell'isola. Che se poco gli fu dato operare riguardo alla parte giuridica dacchè il reame Siculo non diffettò mai di leggi e di civili istituti, ma fu anzi *per le sue costituzioni e prammatiche fra i più importanti reami d'Eu-*

(1) Stellardi t. II, pag. 116 e 120 e nota 16, pag. 339.

(2) Ibid. pag. 297 e nota 35, pag. 362.

(3) Lettera 1° Luglio 1716. Ibid. pag. 203.

(4) Ibid. pag. 205 e relazione del conte Provana al re della sua missione presso la corte di Roma. Ibid. p. 255.

ropa (1). E se più poco ancora poté operare in ordine alle cose militari, non inutile prova avendo fatto nell'isola da circa un secolo la milizia indigena a piedi ed a cavallo, per altra via però, ed in breve tempo, mandava ad effetto cose meravigliose. Pertanto fu tra le principali sue cure adoprarsi per la redenzione degli schiavi Siciliani languenti in catene a Tunisi, Algeri e Tripoli (2). Provvide alla sanità marittima (3), a vie, a ponti, ed alle poste (4). Diede sagge disposizioni riguardo al conio, al ragguaglio, al corso ed alla circolazione delle monete; alla verifica dei pesi e delle misure (5). Per opera sua furono presentati annui conti e prescritto il loro esame (6), fu provveduto al disbrigo più sollecito degli affari di finanza e di giustizia, sospendendo dall'ufficio chi puntualmente un tale ordine non avesse eseguito; il cadente commercio Siculo per via di fabbriche nazionali fu rialzato (7). Ai quali saggi provvedimenti fu tosto aggiunto il più importante del Censo che di poi dovea restare come base ad un equo riparto del così detto *Donativo* ed altri pubblici gravami del regno. Per la quale ultima operazione il conte Annibale ebbe a mostrare in modo speciale la sua perizia anche nelle cose amministrative, e poté meritarsi i pubblici e generali eucomii (8).

(1) Biamonte I, c. pag. 4.

(2) Stellardi tomo I, parte I, pag. 251-57.

(3) Ibid. tomo III, parte V, pag. 167-68-69.

(4) Ibid. pag. 170-71.

(5) Ibid. da pag. 61 a 74 e nota 28 alla parte V, pag. 256 e seguenti.

(6) Ibid. parte V, pag. 15, N. 11.

(7) Ibid. pag. 13 e 14 N. 6 e 10 pag. 257, nota 32.

(8) Ibid. pag. 196. - A pag. 259, nota 35 si legge « La nume-

E dava opera infine a mettere in corrispondenza coi letterati di Sicilia quell'insigne Veronese Scipione Maffei che dovea contendere al Muratori il primato dell'erudizione in Italia (1).

Fu in vista di tali cose che stando il Maffei per compiere il triennale suo uffizio, e dolendo assai ai Siciliani la dipartita di lui, supplicarono al re perchè lo volesse confermato in quel governo; *omaggio*, dice il La Lumia, *più che all'indirizzo del governo, reso alle personali qualità del Maffei medesimo*. Molto onorifica è la prece diretta al re dal Senato di Palermo e dalla Deputazione del regno, e mi par prezzo dell'opera qui riferirla, quale la trovo nel codice Stellardi tomo I, parte II, p. 437, nota 18.

• ragione delle anime fu uno degli ordinamenti, che sopra molti,
 • resero segnalato il Regno di Vittorio Amedeo nella Sicilia. - Le
 • condizioni dell'isola e la ritrosia degli uomini aggravando la difficoltà
 • intrinseca dell'opera, fecero in sulle prime temere che lo
 • scopo ne sarebbe andato fallito, o soverchiamente ritardato. Ma
 • il conte Maffei, che bene avea apprezzato il sovrano intendi-
 • mento, non venne meno al dover suo d'indirizzarne, accudirne e
 • spingerne l'esecuzione per modo che, nel breve spazio di due
 • anni, fu condotta a compimento. Di che ragguagliava il re, scri-
 • vendogli a dì 8 febbraio 1716 in questi termini: *Alla fine la*
Deputazione del regno ha risolto il nuovo riparto, che sarà pub-
blicato la settimana ventura con mandare le significatorie alle
Università, le quali pagheranno il mese corrente e il passato sul
pie del vecchio riparto, e cominceranno dal primo dell'entrante
marzo a pagare sul piede del nuovo; nè si è fatto poco di ter-
minare in sì breve tempo un affare sì rilevante, e sopra cui si
erano incontrate tante contrarietà nella Deputazione. Anche nella
Dichiarazione che precede la Descrizione generale dei fuochi e che
pure si legge al luogo indicato, si rendono somme lodi all'atten-
zione ed alla sollecitudine del Maffei.

(1) Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, tomo I, cap. II, presso La Lumia l. c. pag. 200.

» S. R. M.

» L'opportuna congiuntura che ci porge il prossimo
 » viaggio del Padre D. Baldassare Napoli a cotesta Real
 » Corte di trasmettere a' piedi di V. M. una nostra rappre-
 » sentazione; ci rende egualmente animosi di farle umi-
 » liare i protesti dell'infinito ossequio, e le inesplicabili
 » grazie che dobbiamo all'alta benignità della M. V. in
 » nome di tutto il Regno, per il governo di lui dato al
 » Vicerè Conte Maffei. Poteva ogn'uno temere dopo la
 » partenza di V. M. di provare quel dispiacere, che na-
 » turalmente apporta a' fidelissimi Vassalli la lontananza
 » del loro Sovrano; ma la prudenza, integrità, vigilanza
 » e singolari maniere, colle quali ha sostenuto le sue
 » veci il Reggitore lasciatoci, ha occupato sì pienamente
 » gli animi di tutti, che hanno convertito le mestizie della
 » Regia lontananza in acclamazioni al sustituito Gover-
 » nante. L'estirpazione de' ladri lungamente desiderata,
 » il freno posto con moderato rigore a' delitti, la Giu-
 » stizia egualmente a tutti amministrata, la Nobiltà ri-
 » spettata nel suo grado sono argomenti molto sonori
 » del suo felicissimo Governo, in cui ha dato saggio al
 » Regno della gran capacità, colla quale si è reso degna-
 » mente adoperato dalla M. V. nelle primarie Corti di
 » Europa nel maneggio di relevantissimi affari in servizio
 » della Real sua Corona. Il solo timore di perdere un sì
 » acclamato vicerè, col motivo, che doverà compire fra
 » breve il triennio del suo Governo, amareggia la pubblica
 » consolazione; onde si restringono i comuni voti a
 » desiderare più lunga la sua Reggenza. Stimaremmo per
 » ciò di mancare al nostro dovere se trascurassimo di
 » porgerne a V. M. in nome del Regno tutto umilissime
 » suppliche, che la generosa e real sua benignità si

» compiacerà accogliere nella loro sincerità ed ossequio;
» condonando l'animosità delle nostre preghiere al desi-
» derio di goder più a lungo il beneficio e la quiete con
» tanta felicità stabilita da un Vicerè sì intelligente del
» Governo. Il Padre D. Baldassare Napoli, che averà la
» gloria di prostrarsi a' regij piedi, potrà rendere a V.
» M. nna riverente ed ingenua attestazione dell'univer-
» sale applauso, con cui sarebbe ricevuta da tutti gli
» ordini di persone la notizia del confermato Vicerè. A
» questo sono unicamente diretti gli umilissimi prieghi
» che da noi si porgono alla M. V. protestandoci di con-
» tenerli in quei rispettosì termini che la dovuta rasse-
» gnazione al suo real e supremo arbitrio ci prescrive
» ed impone; e ci rassegniamo genuflessi.

» Palermo li 27 febraro 1717.

» S. R. M.

» Di V. S. R. M.

» *Umilissimi e Devotissimi Vassali che baciano le sue reali*
» *mani e piedi*

» Li Deputati del Regno di Sicilia

» Il PRINCIPE DI BUTERA deputato - Il DUCA D'ANGIÒ
» deputato - Il MARCHESE DUCA DI REGALMICI deputato -
» Il PRINCIPE DI SCORDIA deputato - Il PRINCIPE DI RES-
» SUTANO deputato - Il PRINCIPE DI PALAGONIA deputato -
» Il PRINCIPE DI RAFFADALE deputato - Il PRINCIPE DI
» NISCEMI deputato - Il PRIRCIPE DI MEZZOJUSO deputato -
» D. GIUSEPPE PAPÈ protonotaro.

» ISIDORO PULLICINO minutarò ».

I comuni voti venivano appagati. Vittorio Amedeo,
plaudenti gli isolani, con regie lettere patenti dell'11

agosto 1717 confermava il Maffei nella carica di vicerè della Sicilia (1).

Intanto il cardinale Alberoni, per una serie d'eventi, che non è di questo luogo ricordare, era posto alla testa del governo di Spagna, ed anelando risollevarla all'antica grandezza coll'emulare i Ximenes, i Mazarino, i Richelieu, volle segnalare il suo ministero col metter sossopra di nuovo tutta l'Europa che cominciava appena a godere qualche riposo. Era parte del vasto suo piano congiungere le due Sicilie alla monarchia di Spagna, e cacciare interamente d'Italia i Tedeschi per rendere la casa di Borbone sola dominatrice. Egli fece quindi a tal uopo immensi preparativi, togliendo a pretesto un armamento contro gli infedeli, mentre eccitava sottomano i Turchi a raddoppiare gli sforzi nell'Ungheria contro l'imperatore per opporvi una diversione favorevole a' suoi disegni (2).

Re Vittorio Amedeo che tenea d'occhio tali movimenti e spiava gli impenetrabili secreti dell'Alberoni pareva non sapesse persuadersi che Spagna volesse invadere la Sicilia, conculcando i più solenni trattati guarentiti dalle primarie potenze d'Europa, ed inclinava anzi a credere che le mire della regina e del cardinale fossero mosse ad invadere il regno di Napoli, profittando della cattiva disposizione d'animo che que' popoli nudrivano contro la dominazione Tedesca. Nel 27 Luglio 1717 scrisse quindi al vicerè comunicandogli le sue previsioni, e perchè ancora stasse in guardia e prendesse le necessarie cautele ove, contro ogni suo credere, le mire degli Spa-

(1) Stellardi tomo I, parte II, pag. 437. L'atto di conferma fu pubblicato nel 27 Agosto con giubilo dei Sicilliani. Ivi pag. 388.

(2) Costa de Beauregard l. c. tom. III, pag. 102-3.

gnuoli si rivolgersero contro Sicilia (1), e conchiudeva confidando, checchè fosse per accadere, sullo zelo, sulla prudenza, e sull'accorgimento del Maffei (2). Questi di rincontro ripigliava al re essere pure suo convincimento che la Spagna non avrebbe ardito invadere il regno, penava a credere che l'armamento di lei fosse rivolto contro Napoli, ed opinava invece, fosse scopo dell'Alberoni impadronirsi della Sardegna, dei porti di Toscana, ed introdursi in Livorno per assicurarsi, di concerto col Papa e col Gran duca, con questa piazza la successione della Toscana; a suo tempo prevenirne gli imperiali e svernarvi la flotta. Considerava poi il caso dell'invasione di Sicilia, sottometteva al re i provvedimenti ch'ei credea più opportuni per la disposizione delle truppe nelle piazze e per la difesa dell'isola (3). Gli indicava ancora quale assegnamento, in questa ipotesi, avrebbe potuto farsi sul clero, sul popolo e sui nobili, i quali ultimi pareano mostrarsi ben affetti al suo governo (4). Avveduto però quale egli era non ardiva assicurarlo (ed in seguito ben dovette persuadersene) che gli effetti fossero per corrispondere nelle occasioni *alle promesse et alle espressioni che ora tutti fanno* (5) e si comprometteva « che agendosi contro li Tedeschi tutti saranno uniformi a non favorirli » in veruna delle loro operazioni, e faranno il possibile » in aiuto del governo; ma per parlarle colla sincerità » che devo, lo stesso non crederei di poter promettere

(1) Stellardi tomo I, parte II, pag. 373 e seg.

(2) Ibid. pag. 377, 380.

(3) Ibid. da pag. 380 a 383 e 412-14-15-16.

(4) Ibid. pag. 387 e 412.

(5) Ibid. pag. 387 e lettera del Maffei 28 Maggio 1748, p. 413

» contro gli Spagnuoli, se questi quà venissero non per
 » dare il Regno all'Imperatore ma per impadronirsene
 » per loro stessi: nè vale il dire che le durezza pas-
 » sate e le maggiori da temersi dovrebbero animarli,
 » mentre il costume che hanno preso con quel governo
 » non li fa detestare li loro procedimenti, e molti che
 » in quel disordine trovavano le loro convenienze, spe-
 » rarebbero di rinvenirle » (1). Sono del massimo in-
 teresse i dispacci che di que' giorni il re spediva al Maf-
 fei, taluno dei quali è in cifra, e le risposte che questo
 ultimo gli inviava. Da quelli si vede la fiducia che Vit-
 torio Amedeo avea riposta nel Maffei e la stima che fa-
 cea del suo senno e del suo accorgimento; da queste
 si scorge il vero uomo di stato che pesa le cose con si-
 curo criterio, ed il buon soldato che per la difesa del
 suo re non teme venire a giornata qualunque sia la
 forza e la possanza del nemico (2).

Se non che la mina alla perfine scoppiava, e nel 28
 giugno 1718 trecento e più vele portate da ventisei navi
 da guerra partivano da Cagliari, e dato fondo nel golfo
 di Solanto, la mattina del 30, o come altri vuole agli
 albori del giorno successivo 1^o luglio, comparivano in vi-
 sta del porto di Palermo sbarcando venticinque mila uo-
 mini con artiglieria, cavalli, bestie da soma, e tutto ciò
 che è necessario ad un'armata (3). Appena il Maffei ne
 ebbe avviso non turbò punto la sua serenità, ed anzi

(1) Stellardi tom. I, pag. 413

(2) Questo carteggio ebbe luogo dal 27 luglio 1717 al 24 giu-
 gno 1718 e si legge nel Codice Stellardi tomo I, parte II, da pa-
 gina 366 a 432.

(3) Stellardi tomo III, parte IV, pag. 333-37. - La Lumia l. c.
 pag. 160.

trovandosi a caso in Palermo un cavaliere Siciliano capitano in un reggimento spagnuolo, ed essendo venuto a lui per chiedergli licenza di condursi a raggiungere il proprio stendardo, non solo gliela concesse, ma lo incaricò ancora di porgere al generale di Leyde, che teneva il comando degli Spagnuoli, i suoi saluti ed i suoi augurii per una prospera campagna. Poco appresso però dovette accorgersi dell'inganno in che versava, laonde nel mattino del 2 luglio spediva un conte Ruffoli suo ufficiale al Leyde, affinchè gli significasse le sue meraviglie per uno sbarco sì inopinato, ordinandogli usare con lui le più singolari finezze. Dalla risposta del generale e da un colpo sparato sopra un distaccamento di soldati colà spediti a riconoscere da vicino la situazione dello sbarco, ben s'avvide il vicerè che avea a trattare con gente inimica, laonde non avendo truppe bastevoli a mettersi in aperta campagna, e non essendo Palermo città adatta a sostenere regolare assedio, inviati rinforzi a Castellamare, a Termini ed a Trapani, intimato il servizio militare dei baroni e feudatarj del regno, dati ordini al pretore ed al capitano di giustizia per contenere il nemico e per la sicurezza della città, fatta anticipare di qualche ora la partenza degli equipaggi e della viceregina sua moglie in lettiga, scortata da famigli e soldati, il Maffei a cavallo, accompagnato dal Robilant, dal Bolgaro e dagli altri della sua corte, si mise alla testa delle truppe che ascendevano a 1200 fanti e 250 dragoni, prese la strada del Parco ed in mezzo al *totale silenzio e quiete della città . . . la curiosità sola avendo portato alcuni cittadini ad essere spettatori della marcia verso s. Teresa*, nel 3 luglio partiva dalla capitale del regno, lamentando non fosse comparso da lui *neppur un nobile o ufficiale di magistrato*,

e senza speranza d'esser seguitato da alcun ministro (1).

Primo suo pensiero fu portarsi nell'interno del regno accostando alla parte di levante per essere a portata di rinforzare così le piazze secondo i movimenti del nemico. Scansata quindi la strada di Misilmeri, nella quale avrebbe corso pericolo di vedersi inseguire e tagliar fuori dagli Spagnuoli, volse per la Piana dei Greci, ove arrivava la sera del 3 non istentando aver rinfreschi e commestibili da quei borghesi. L'indomani fu a Corleone, trovandovi sembianze ugualmente pacifiche. In Vicari ebbe più freddo accoglimento, cagione forse la miseria del luogo ed il numero delle soldatesche, in Valledunga cominciarono a scaraggiare i viveri, onde fu scritto a' giurati di Caltanissetta terra grande e abbondevole ove doveasi pervenir l'indomani, affinchè preparassero gli alloggi e le somministrazioni opportune. Ma qui il Maffei dovea trovare ostinata resistenza, e dovette persuadersi essere omai abbandonato da tutto il regno. Molto importante è questa pagina per la vita del viceré; nè io saprei come meglio esporla, che servendomi delle parole del ch. La Lumia, appoggiate all'autorità degli storici dell'isola, non soccorrendo all'uopo nè la storia del Saluzzo nè quella del Carutti, nè la corrispondenza del Maffei edita dallo Stellardi. Le nuove di Palermo, egli scrive, diffondeansi con meravigliosa rapidità, e diffondeansi pure i manifesti Spagnuoli ed i dispacci del marchese di Lede « che annun- » ciavano restituita nella capitale l'autorità di Filippo V, » esortando le popolazioni a obbedirla: e il Maffei do- » veva già riconoscersi abbandonato da tutto il regno,

(1) Stellardi tomo III, parte IV, pag. 333-34-35-36-37-38 - La Lumia l. c. pag. 164 e seg.

» anzi (per riguardo agli ordini circolari mandati da
 » Palermo a' Comuni) in pericolo d'incontrare ostilità
 » lungo il cammino che gli restava a fare di otto grosse
 » giornate, per tappe invariabili di venti miglia ciascuna,
 » con istrade incomodissime, sprovvisto quasi d'acqua;
 » aveva con lui i soldati paesani della Compagnia del Ca-
 » pitano Reale e questi, che gli servivano principalmente
 » da guide, erano fuggiti la notte del 6. Nello scoramento
 » di que' ministri e impiegati risplendeva ammirabile la
 » fermezza e la disciplina delle truppe. I Giurati di Cal-
 » tanissetta si erano mostrati proclivi a secondare l'in-
 » vito; quand'ecco sul mattino dell'8, essendo (giusta
 » l'uso) preceduto con pochi dragoni un Commissario
 » di guerra per assegnare le stanze, e seguendolo il vi-
 » cerè con parte della cavalleria, arrivava a briglia sciolta
 » un dragone rimandato indietro, e quindi un ufficiale,
 » i quali recavano l'avviso che la terra era insorta, ri-
 » soluta di negare l'ingresso e opporsi colla forza quando
 » si volesse tentarlo.

» Corrieri e lettere da Palermo avevano nella notte
 » del 7 mosso a tumulto il popolo, che chiese armi a'
 » Giurati. I Giurati riuniti nella casa del Comune, fe-
 » cero considerare i pericoli del resistere senza i neces-
 » sari apparecchi; ma i tumultuanti ostinandosi, fu me-
 » stieri aprir l'armeria e dividere gli schioppi e le mu-
 » nizioni alla milizia urbana, la quale (per quanto per-
 » mise l'angustia del tempo) messasi in ordinanza, parte
 » andò sotto i quattro Giurati ad appostarsi presso la
 » chiesa di Santa Petronilla, sulla via per cui doveano
 » transitare i Savoiard, lungi un mezzo miglio dall'abi-
 » tato; parte andò sotto il Capitano Giustiziere a forti-
 » ficarsi nel convento di santa Maria delle Grazie, collo-

» cato in capo ad essa via, al primo ingresso della terra.
 » Sominavano a quattrocento circa, correndo la stagione
 » della messe che tratteneva molti alla campagna.

» Il Maffei si avanzò in distanza di due miglia circa,
 » sino alle Fontanelle; ma quivi fermossi, aspettando
 » l'arrivo della infanteria, e intanto spedì altri trenta
 » dragoni a riconoscere ed esplorare. Trovarono munito
 » l'ingresso da armati a piede e a cavallo, con trombe,
 » tamburi e bandiere al vento; le campane suonavano a
 » stormo, e gli accolse una scarica di archibusate. Un
 » messaggiero spedito dentro a intimare che deponessero
 » le armi, e si preparassero a ricevere convenientemente
 » Sua Eccellenza, tornò colla risposta che avendo ordine
 » dal nuovo Governo di negare il passaggio, non si sa-
 » rebbero ammessi a nessun costo i soldati, a' quali però
 » si manderebbero i richiesti viveri se si contentassero
 » di trattenersi al di fuori. Il Maffei temporeggiò quel
 » giorno finchè non fossero raccolte insieme le forze; i
 » Giurati mandarono due volte ripetendo la offerta di
 » apprestare il tutto se consentisse di non entrare, fer-
 » mandosi in quelle vicinanze e gli fu proposto il convento
 » de' Cappuccini, a pochi passi appena: ebbero però sem-
 » pre in replica che non voleasi patteggiare con sudditi
 » del re, che il vicerè intendeva serbarsi intera libertà
 » di entrare o non entrare, e che, dove persistessero, si
 » aspettassero i trattamenti dovuti ai ribelli. Nella notte
 » giunsero i fanti, e sull'alba fu inviato dal vicerè un
 » tamburo col solito parlamentario e colla dichiarazione
 » al Capitano e a' Giurati, ch'egli avviavasi verso i Cap-
 » puccini, dove attenderebbe le vettovaglie richieste; ma
 » la turba, più furiosa di prima, non volle nemmeno
 » sentirne di ricevere in quel sito i soldati come troppo

» vicino alla terra; e allora il Maffei, montato in bizza,
 » dispose che le truppe occupassero di forza quel con-
 » vento posto sopra una eminenza di fronte alle case, e
 » quindi, cogliendone il destro, cercassero di penetrare
 » in Caltanissetta.

» Precressero due partite di dragoni seguiti da tre
 » compagnie di granatieri, dopo di cui veniva il vicerè
 » con tre battaglioni e col rimanente della cavalleria: gli
 » equipaggi rimanevano addietro. Vista quella mossa, i
 » paesani collocati presso la chiesa di Santa Petronilla
 » avventarono loro incontro una scarica, ripiegandosi (tra
 » pet poco numero, tra per l'imperizia del combattere
 » all'aperto) verso il convento di santa Maria delle Gra-
 » zie, ov'era la gente del Capitano: i Savoiard, lasciando
 » la strada, torcevano obliquamente nelle terre coltivate
 » verso il poggio de' Cappuccini. Anche là gli accolse
 » il fuoco dei paesani, che però cedevano all'urto delle
 » schiere ordinate: i dragoni inseguivanli colle sciabole
 » in pugno sino al limitar della terra, ove sostarono
 » aspettando i granatieri. Le campane martellavano senza
 » posa: da' campanili, dalle finestre, dalle bocche delle
 » vie gl'insorti traevano sempre, ma a caso, in confuso:
 » i Savoiard inoltravansi da quel lato, mentre il barone
 » di Faverges, tenente-colonello, girando fuori con due
 » battaglioni, penetrava dal lato opposto sin nel centro
 » della terra, nella piazza presso la chiesa maggiore. De-
 » gli scarsi paesani sopraffatti e incalzati, alcuni si spar-
 » gevano per le prossime alture, altri seguitavano a ti-
 » rare ostinatamente dalle case, quando una schioppet-
 » tata nella testa abbatteva estinto il Faverges. Col Fa-
 » verges erano feriti due altri uffiziali, e morti parecchi
 » soldati; de' paesani i morti (come si disse) passarono

» i quaranta: le truppe, inasprite, cominciarono a sac-
 » cheggiare quà e là; ma il Maffei, stando a' Cappuc-
 » cini, e temendo di avere gli Spagnuoli alla coda e sui
 » fianchi le popolazioni vicine, bramava cavarsi il più
 » presto da quel brutto impiccio, laonde fè cercare ovun-
 » que del Capitano e de' Giurati. Uno di costoro e il
 » Capitano don Giuseppe Calafati, che con altri cittadini
 » continuavano a difendersi nel convento di santa Maria
 » delle Grazie, furono con modi cortesi invitati alla pace
 » e a portarsi a' Cappuccini; per risparmiare altri danni
 » al paese, sù la parola avuta vennero giù dal convento,
 » e, montati a cavallo, comparvero innanzi al Maffei, col
 » quale si stabili di far ritirare le truppe dalla terra,
 » mentre si darebbe opera a procurar loro i necessari
 » commestibili. Così avvenne in fatto. E fermatisi a pren-
 » der riposo il resto di quel giorno e l'indomani, i sol-
 » dati si rimettevano in marcia.

» Minacciata di assalto, Caltanissetta non avea man-
 » cato di avvertire le popolazioni d'intorno e di chia-
 » marle in aiuto: que' di Pietraperzia erano corsi pe'
 » priini, non riuscendo tuttavia ad introdursi in città; il
 » principe di Santa Caterina don Filippo Cottone era con
 » molti de' suoi vassali in arme giunto sino al monastero
 » di Santa Flavia de' Padri Benedittini sopra un colle
 » vicino, ma visti i Savoiardì già entrati, si era arrestato,
 » mandando al marchese di Lede notizia del successo.
 » Il marchese di Lede ebbe spiccato corrispondenti istru-
 » zioni alla cavalleria che per l'interno dell'isola si di-
 » rigeva a Messina sotto i generali don Luca Spinola e
 » don Giovanni Caracciolo: e costoro da Petralia e da
 » Caltavuturo si spinsero di traverso sino al feudo del
 » Landro, ma saputo che il Maffei era già partito il di

» 11 da Caltanissetta, ripigliavano l'intrapreso cammino.
 » Richiesta di alloggi e di viveri, la città di Piazza ri-
 » cusò ugualmente l'ingresso al vicerè, offrendo solo di
 » spedire in lontananza le necessarie provviste: il che
 » dovè convincere il Maffei che non avrebbe incontrato
 » oggimai popolazione amica, e che, mutando la traccia
 » segnata, conveniva scansare, quanto fosse possibile, i
 » luoghi abitati. Proseguiva così quella marcia affannosa,
 » fermandosi la notte in prossimità di qualche sorgiva
 » o di qualche torrente, serenando all'aperto, stando
 » sempre in guardia a fronte, a tergo e sulle ali: inter-
 » cettati i messaggi; manchevole il cibo; le cime dei
 » monti coronate quà e là di vedette delle sollevate mi-
 » lizie paesane. Giunto presso Pelagonia, il Maffei vi
 » mandò un Commissario con alcuni dragoni, congettur-
 » rando che una piccola bicocca non avrebbe ardito di
 » opporsi, e gli armati villani risposero a moschettate, tan-
 » tochè, a non perder tempo nè gente, fu mestieri di pro-
 » cedere oltre. Lentini, presso cui si passava, si mostrò
 » apparecchiata a resistere col concorso di borghesi e
 » villani di altri territorii. Respiravasi un poco ne' din-
 » torni di Agosta e poi di Siracusa, dove, come piazze
 » forti tenute da sufficienti guarnigioni, il Governo ser-
 » bava autorità e vigore; ma il Maffei sembra avere igno-
 » rato il progetto di un colpo di mano tramatosi secre-
 » tamente da taluni in Siracusa, per cui, nel momento
 » che una parte del presidio gli fosse uscita incontro
 » co' capi per onorarlo al suo arrivo, trattavasi di occu-
 » pare e chiuder le porte della città, con assalire e di-
 » sarmare quell'altra parte del presidio medesimo che
 » rimanesse a custodia delle caserme e delle batterie » (1).

(1) La Lumia l. c. pag. 171-75.

Terribili furono quei momenti per il Maffei, e nar-
 rando al re le sue proprie vicende, e quel repentino con-
 quasso del regno, fra l'altre cose gli diceva « . . . fasti-
 » diosissimo fu questo viaggio . . . nè si richiedeva mi-
 » nor zelo e costanza di quella che ho trovata in dette
 » truppe, tanto soldati che uffiziali, per superare le dif-
 » ficoltà e sofferire i patimenti incontrati, essendomi ve-
 » duto più volte in evidente cimento di scorgere a pe-
 » rire sotto i miei occhi le truppe per la mancanza dei
 » viveri ed acqua, che d'ogni parte mi veniva levata, a
 » misura che mi avanzavo. Insomma non erano li Spa-
 » gnuoli li nemici da me temuti, e che mi contrastassero
 » la marcia, ma bensì una rivolta generale del paese, in
 » mezzo di cui mi trovavo fomentato non solo dagli or-
 » dini circolari mandati dagli Spagnuoli, ma ancora dalli
 » particolari di tutti li Baroni alle lor terre, a segno che
 » sin vicino alle piazze forti, alla riserva di Messina, sono
 » tutte le terre sotto le armi e fanno le ostilità possibili
 » per impedire il passaggio dei corrieri e dei viveri » (1).
 Il conte Nicolis de Robilant testimonio oculare dà molta
 lode al Maffei di questa ritirata, e del modo con che
 seppe condurla. « I generali Spagnuoli, egli scrive, con
 » molta facilità potevano contrastare la ritirata da Palermo,
 » o pure tagliare la strada a Vicari, il che avrebbe ob-
 » bligato S. E. di ritornare a dietro per ricoverarsi per
 » necessità in Trapani, cosa che anche gli sarebbe stato
 » difficile d'eseguire se avesse ritrovato le Terre già ani-
 » mate all'armi dai Baroni e dai Ministri delle Ammini-
 » strazioni e dei Tribunali. Con una marcia alquanto for-
 » zata poteva il nemico avanzare truppe in Vicari quando

(1) Stellardi tomo III, pag. 347. Lett. 17 Luglio 1718.

» S. E. per sfuggire la strada di Mussumeli fu obbligata
 » di pigliare quella della valle dei Greci che gli costò tre
 » penose marcie per giongere a Vicari. Andando a Tra-
 » pani si affamava quella città in poco tempo, e non si
 » provvedeva a Messina e Siracusa, come S. E. ha fatto
 » opportunamente per quanto ha potuto, e gliel'ha per-
 » messo la cassa militare Se gli Spagnuoli, a luogo
 » di festeggiare in Palermo, lasciato un piccolo corpo per
 » attaccare Castellamare, se ne venivano subito in Mes-
 » sina, non davano tempo a quei ripari e soccorsi che
 » gli furono mandati, anzi avrebbero potuto tagliare a
 » S. E. l'ingresso in Siracusa, avanzandosi in Augusta.
 » La codardia pure della nazione, benchè tutta in armi,
 » ha molto giovato alle ritirata, mentre non vi è giornata
 » che non si siano incontrate strade di ascesa o discesa
 » angustissime nelle quali 200 uomini avrebbero impe-
 » dito il passaggio . . . » (1).

Dopo travagli di tal fatta, penetrato il Maffei in Si-
 racusa la sera del 16 luglio e deciso sostenere sino
 all'estremo la regia autorità nell'isola, ebbe subito in
 pensiero costituire colà i tribunali per la sicurezza dello
 stato, per l'esazione delle imposte, e per tornare all'or-
 dine i ribelli. I progressi però degli Spagnuoli e la ri-
 volta del regno che ad ogni ora si facea sempre più
 grande, gl'impedirono mandare ad effetto i suoi disegni (2).
 Tuttavia egli non si perdette d'animo, ed assistito dal

(1) Stellardi, t. III pag. 388-89. - Il La Lumia pensa che la lentezza
 delle mosse delle truppe Spagnuole sembra doversi imputare all'in-
 teresse che avea il marchese di Lede di dare qualche assetto in Pa-
 lermo alla restaurazione subitamente operatasi di Filippo V. (pag. 182).

(2) Ibid. pag. 403. - L'esimio conte Saluzzo nella sua bella
 storia militare del Piemonte da me tante volte citata a pag. 271-72

Robilant e da altri fedeli Piemontesi suppliva a tutto colla più grande intelligenza (1), mostrandosi sempre più degno della fiducia altissima che in questi istanti supremi il re avea in lui riposta; conoscendo a prova che « non » mancava di coraggio e di valor militare per punto non » cedere ai primi terrori, che suole incutere l'irruzione » di un'armata . . . » (2).

Pertanto il Maffei reclamò, e fortemente, al gran Maestro dell'ordine di Malta per soccorsi negati alle regie galere costrette ritirarsi in quel porto nei primordii della invasione Spagnuola; gli rimproverò d'aver tollerato che le squadre nemiche nel porto stesso le avessero danneggiate (3). Congregò i generali e con loro discusse i mezzi da respingere il nemico e riscuotere armata mano i tri-

del tomo V, scrive che il Maffei condotti i Piemontesi in Siracusa ne lasciò il comando al barone di S. Remigio. Altri pure lo hanno ripetuto. Ma dai documenti recati dallo Stellardi è provato che il Maffei non si partì mai da Siracusa, e lasciò la Sicilia allora soltanto che, per ordine del re, l'ebbe consegnata al Mercy. - Il Botta poi (l. c. tomo VIII, lib. XXXVII, pag. 58) scrive che il conte Maffei dopo la ritirata di Palermo andò a Messina, locchè pure è errore. In tutti i miei racconti che riguardano le cose di Sicilia mi sono tenuto ai documenti dello Stellardi ed alla narrazione del La Lumia avendo incontrato diverse contraddizioni nelle storie editte avanti tali pubblicazioni. Il Cantù (*Storia degl' Italiani*, Torino, Unione Tipografico-Editrice 1836, vol. VI, capitolo CLXIII, pag. 26, nota 2) ben avverte che i fatti della guerra Siciliana « furono divisi a lungo dal Burigny, che il Botta non fece che tradurre » per tutta la Storia Siciliana senza correggerne le molte inesattezze » indicate già dal Blasi (*Filotette*), poi dal Lanza ».

(1) Stellardi tomo III, pag. 389.

(2) Ibid. pag. 359-60.

(3) Ibid. pag. 401. Su questo proposito v. anche pag. 348, 360, 371-73, 409-26-50-56-61.

buti delle terre più vicine (1). Provvide all'istruttoria del procedimento contro il colonello Marelli reo d'aver resa la piazza di Castellamare di Palermo a discrezione del nemico (2). Bandì severissime pene contro i militari che fossero riconosciuti rei di furto (3). Ordinò solenni azioni di grazie quando dalle finestre della sua abitazione vide nelle acque di Siracusa la flotta di Spagna sbaragliata e distrutta da quella d'Inghilterra (11 luglio 1718), nei trionfi della quale forse troppo avea fidato (4). E siccome investite già le piazze di Termini, Trapani, Milazzo, evacuata interamente Agosta (5) premeva al re fosse difesa la cittadella di Messina confidata al valore dell'intrepido d'Andorno, e mercè di essa soltanto si potea mantenere comunicazione colla Calabria ed ottenere soldati, armi e danaro; così il Maffei instò più volte per soccorsi, diede risolte istruzioni all'Andorno, ottenne, il re il consenziente, in aiuto buon nerbo d'Alemanni, loro diede il forte del *Salvatore*, e congiunti ai Piemontesi, gloriosi avanzi dei reggimenti che pochi anni avanti aveano tenuta fronte ai Francesi sotto le mura di Torino, per due e più mesi opposero impavida resistenza, e fecero pagar caro (29 settembre) alle truppe di Spagna l'acquisto della città.

(1) *Stellardi* tomo III, pag. 414.

(2) *Ibid.* pag. 334, 398, 405-15-16-17-26. - Il Marelli secondo il *Saluces* I. c. pag. 271, fu giudicato colpevole e condannato da un consiglio di guerra a perdere la testa sul palco. Da una bozza di sentenza ritrovata fra altre carte autentiche e da altri indizii, lo *Stellardi* arguisce che il detto cavaliere « sia stato passato per le armi in Siracusa, ovvero a Melazzo ». *Ibid.* pag. 478, nota 13.

(3) *Ibid.* pag. 428.

(4) *Ibid.* pag. 375-81-95 e 406.

(5) *Ibid.* pag. 370-71.

della medesima (1), segnando bella pagina di prodezza nella storia del dominio Savoiano nella Sicilia.

Cadute per tal modo con Messina, chiave dell'isola, le migliori speranze, l'armata di Spagna sempre più imbalanziva, e la rivoluzione acquistava sempre nuovo terreno, per cui il governo di Savoia era ormai ristretto a Siracusa, a Trapani, a Milazzo ed a qualch'altra piazza. Se non che nel frattempo Francia ed Inghilterra affino di impedire che il sangue umano scorresse più oltre, o meglio perchè l'Imperatore non terminasse invadere la penisola, interposero la loro mediazione; e siccome le grandi potenze non s'accordano fra loro che a spese delle mediocri, così re Vittorio, sebben leso e scontento, fu costretto accedere al trattato della *Quadruplice Alleanza* che fu sottoscritto a Londra nel 2 d'agosto del 1718 (2). In esso, fra l'altre cose, fu stabilito che Spagna rinunzierebbe in favore dell'Imperatore a' suoi diritti sulla Sicilia e sulla Sardegna, a condizione che l'ultima di queste isole fosse rimessa per compenso al duca di Savoia.

Vittorio Amedeo comunicava quindi al vicerè (11 gennaio 1719) la dolorosa notizia, e sperando forse ancora riparare il colpo, pochi giorni appresso gli raccomandava il più alto silenzio (3). Il Maffei ignorava ancora le convenzioni di Vienna (29 dicembre 1718) e pensando dover svernare in Siracusa, avea già fatta una felice sortita, e provveduta la piazza d'abbondanti vettovaglie (4). Come poi ebbe ordine dal re di rimettere le piazze ai Tedeschi,

(1) Stellardi l. c. pag. 354-55-56-62-65-69-77-80-93-118-23.

(2) È riportato dallo Stellardi l. c. pag. 430 e seg.

(3) Ibid. pag. 435-58.

(4) Ibid. pag. 452-7-79.

chinò il capo (1) e consegnata l'isola al generale Mercy (2) s'avviò sul finire di maggio verso il Piemonte, non già bruciando (come altri affermò) ma seco anzi portando le carte del governo che colà avea tenuto (3), e che a' di nostri doveano servire ad innalzare splendido monumento alla memoria del secondo GRANDE UOMO della dinastia Savoiarda. Egli, osserva il Biamonte, era stato il solo a non illudersi sulla necessità di dover lasciare la Sicilia, e che sì il re che gli altri s'ingannarono non escluso il marchese Del Borgo (4).

Per tal modo dopo il dominio di quattro anni e nove mesi Vittorio Amedeo era costretto barattare la più bella isola del Mediterraneo ampia di cinquecento sessanta sei miglia con un milione e duecento mila abitanti, con una di quattrocento mila persone, e che, come avvertiva il Maffei « non avea di riguardevole che il titolo di regno, » non dando nè proventi, nè forze capaci di rendere un » sovrano capace di maggior peso nel mondo » (5). « La » fortuna, scrive egregiamente Costa de Beauregard, dopo » averlo cullato delle più ridenti speranze, dopo aver so- » speso sulla testa tante corone, dissipò ad un tratto sì » brillanti fantasmi e strappò dalle sue mani il più bello » acquisto che avesse mai fatto la sua famiglia... » (6). Egli fu assai dolente in uno al Maffei non aver potuto » realizzare i vasti piani che avea formato per la pro- » sperità di questo bel paese così favorito dalla natura

(1) Stellardi tomo III, pag. 462-68.

(2) Ibid. 469-70.

(3) Ibid. pag. 462. - La Lumia l. c. pag. 163.

(4) L. c. pag. 5, nota 1.

(5) Stellardi tomo I, parte II, pag. 407.

(6) L. c. tomo III, pag. 106-7.

• e così biestrattato dagli uomini » (1). Dovette essergli però di non lieve conforto che le sue truppe, di mezzo alla generale defezione, mantenessero intemerato l'onore della bandiera Savoiarda, ed i nomi dell'Andorno, del Robilant, dello Scampieri, del San Remigio, ed anzitutto quello del Maffei resteranno ai posteri durevoli testimonii di intrepidezza, di abnegazione, di fede e di militare virtù (2).

Tranquillata intanto per brev'ora l'Europa, era dato anche al Maffei riposare un poco delle fatiche che avea sì a lungo a prò della patria sostenute. Se non che nel 1724 erano rotte le conferenze di Cambrai, e nell'anno appresso (23 settembre) veniva sottoscritto tra Francia, Inghilterra e Prussia l'ALLEANZA DI ANNOVER, scopo della

(1) Costa de Beauregard l. c. pag. 101. - A pag. 408, nota 44 a dare nn'idea dell'antica grandezza Siciliana scrive • Le terre in
• Sicilia, mentre codesta isola era stata governata dai suoi buoni
• re i Jeroni, i Geloni e gli Agatocli, aveano prodotto sino a cento
• per uno; la popolazione delle sue città era immensa. Si crede
• che Siracusa avesse un milione duecento mila abitanti. Agrigento
• ottocento mila. L'architettura e le arti erano portate al più alto
• grado di perfezione. Secondo Diodoro, l'Apollo del Belvedere
• passava per aver fatto parte delle statue che ornavano Agrigento ».

(2) Merita nn ricordo il reggimento Siciliano di fanteria GIOENI. Il Maffei in Siracusa dubitando di questi soldati che avea con se, credette meglio dividerli fra quella piazza e Messina, ove sù vascelli dello Scarampi ne spedì alcune compagnie con un battaglione Svizzero *Akbret* inviato di rinforzo all'Andorno, ma l'onor militare trattenne sotto le insegne que' soldati i quali, colle altre truppe concorsero bravamente agli assedii che ebbero luogo nell'isola. Tale reggimento era stato reclutato da don Ottavio Gioeni figlio del duca d'Angiò che con onore avea militato in Ispagna e del quale fu colonello. Gli avanzi furono sciolti dopo la rinunzia di Sicilia. (*La Lumia* l. c. pag. 73, 178, 196).

quale era mantenere la pace d'Utrecht, e la reciproca guarentigia degli stati delle parti contraenti (1). In tali emergenze Vittorio Amedeo, affine di governarsi a seconda che avrebbero richiesto i suoi interessi, nel 1726 inviava il Maffei a Parigi perchè tenesse d'occhio i movimenti dei gabinetti, avvisasse a qual parte dovesse piegare, posto essendo in strettezza dalle lusinghe delle leghe di Annover e di Vienna, dal congresso di Soissons (1727) e dal trattato di Siviglia (1729) (2).

Anche in questa ultima missione il conte Annibale ben corrispose in ogni parte alle vedute del suo re, che non seppe come meglio remunerarlo per sì splendidi e segnalati servigi, che nominandolo nel 15 agosto 1729 cavaliere dell'ordine supremo della ss. Annunziata (3). Erano gli ultimi chiarori che mandava la gran face che avea così splendidamente irradiata la famiglia di Savoia, crescendo il di lei impero, capitanando per diciotto anni gli eserciti del Piemonte e della lega Europea, difendendo Verrua e vincendo a Torino. Vittorio Amedeo quasi un anno dopo (3 settembre 1730) scendeva volontario dal trono dei suoi padri, e abdicava la corona a favore di suo figlio Carlo Emanuele III. Uno dei primi atti di questo sovrano fu confermare il Maffei nell'ambasciata di Parigi (4). Se non che nel 1731 (5) o come altri vuole

(1) Carutti l. c. pag. 447.

(2) Saluces l. c. pag. 279, nota a. - Carutti l. c. pag. 447-49 e *Storia del regno di Carlo Emanuele III*. Torino Botta 1839 vol. I. pag. 18 e 19.

(3) Il numero che gli spettava era il CCLXXV. V. Angius l. c. pag. 504.

(4) Saluces l. c. pag. 290.

(5) Angius l. c. pag. 501.

sul principio dell'anno appresso, vecchio essendo ed oppresso dalle infermità, chiese ed ottenne d'essere esonerato da tale uffizio (1). E ferito nel profondo del cuore per le tetre memorie di Moncalieri e di Rivoli, e per la triste fine di quel re che avea sì fedelmente servito, ed al cui fianco avea tante volte veduta la morte, fece ritorno a Torino. Quivi venerato ed amato da ogni ordine di cittadini, infermo in letto, nel 28 dicembre 1734, testava a rogito di Giovanni Baldassare Fantini notaio Torinese chiamando erede il figlio suo Vittorio Amedeo (2), e nel 15 Agosto dell'anno 1735 cessava di vivere fra il generale compianto nell'età d'anni 67, mesi 3, giorni 25 (3). Le sue ossa nel giorno seguente furono deposte nella regia parrocchiale, ma una pietra non ne ricorda il nome (4).

(1) Carutti, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III* l. c. p. 22.

(2) Veronesi, *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia*, parte II, pag. 156, nota 1.

(3) L'Angius l. c. lo dice morto nel settembre dell'anno 1736, il Carutti l. c. nota 1, nel 20 Agosto 1735, ed il Costa de Beauregard l. c. *Tables Genealogiques* pag. 18 nel 1754. A togliere di mezzo tali contraddizioni mi par bene riportare l'atto di sua morte quale si legge nel libro dei Defunti della Cura Regia in Torino, ora nella Metropolitana, e che mi è stato favorito dalla gentilezza dell'encomiato canonico Bosio - S. Ecc.^a il signor conte D. Annibale Maffei Generale e Gran Mastro d'Artiglieria e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, d'anni 69 (sic) circa, vedovo, munito de' SS. Sagramenti, morto li 15 e sepolto nella Regia Parrocchiale li 16 Agosto 1735.

(4) Il ricordato signor canonico Bosio mi scriveva « Molti anni sono mentre raccoglieva tutte le iscrizioni di Torino, ho pure copiate quelle che si vedevano ancora nelle tombe della R. parrocchia, le quali erano sotto la chiesa metropolitana di s. Giovanni. ma non ho trovato quella del Maffei. Ora poi anche quelle che ho copiate non vi sono più, poichè furono tolti tutti i tumuli ».

Dai suoi carteggi che il La Lumia riscontra luccicanti di letteraria vernice, e dai quali si scorge aver egli seguita la scuola politico-filosofica dell'amico suo Saint John che fu illustre in Europa e come uomo di stato e come scrittore col titolo di lord Bolingbroke, si conosce assai pratico degli affari del mondo, d'animo franco e risoluto, d'inconcussa fermezza, di grande intelligenza (1). Egli avea sortito da natura belle doti per riuscire eccellente soldato, ed alta, senza fallo, sarebbe ora la sua fama marziale se i principi di Savoia non avessero sempre governato colle persone loro i proprii eserciti, il che, ben osserva il Botta, « soffocava la fama dei generali, costretti » anzi ad obbedire che a comandare » (2).

(1) Avrei amato porgere a questo luogo la descrizione della persona del conte Maffei, ma non mi è stato possibile ottenerla. Il di lui ritratto che esisteva nella Mirandola fu fatto a brani, non è gran tempo. I chiarissimi signori march. Federico Lancia duca di Brolo presidente dell'Assemblea di Storia patria, ed Isidoro La Lumia Direttore degli Archivi di Stato di Palermo, da me interrogati, mi risposero gentilmente che nel 17 luglio 1820 e 25 gennaio 1848 il popolo insorto penetrò due volte coll'armi alla mano nel palazzo reale, trastullandosi a dar colpi di sciabola alle immagini di re e vicerè che esistevano in quella galleria. Ora non ne rimangono che pochissimi avanzi e fra essi non si vede il ritratto del Maffei. Il cortese signor canonico Bosio mi assicurava che esso trovasi alla **Porporata**, villeggiatura dei conti Maffei di Boglio presso Pinerolo, e spero altra volta ottenerlo in fotografia. — Lo stemma gentilizio dei Maffei della Mirandola è un mezzo cervo in campo azzurro, con tre sbarre d'oro aggiunte dal Papa Onorio III. Tale impresa spiegano anche i Maffei di Verona, di Germania e di altri luoghi (GAMURRINI l. c. vol. IV). Lo scudo è sostenuto da due leoni ed è sormontato dalla corona. Talo arma è riportata dall'Angius dispensa XXXI, vol. I, pag. 481.

(2) L. c. tomo VIII, libro XXXVIII, pag. 122.

Queste furono la vita e le opere del conte Annibale Maffei. La nostra terra natale, sebbene ristretta fra angusti confini, non fu mai sterile di tali soggetti, e lunga assai è la serie di quei grandi che in ogni tempo la nobilitarono. Ed io vorrei pure che i loro nomi fossero conosciuti, riveriti ed onorati, e vorrei che una lapide distinguesse le loro case, e che arrestasse con ammirazione il forestiere, ed imprimesse i loro nomi gloriosi nella mente di tutti, e specialmente del popolo che abbisogna di una istruzione adattata agli scarsi inèzzi di sua intelligenza. Sorga dunque, e prestamente, qualcuno e dia impulso e compimento a sì nobile e delicato pensiero. Sia collocata anzitutto una pietra nella casa (1) ove per

(1) Il palazzo dei conti Maffei è quello ove ora risiede la Sottoprefettura, e da essi passò ai conti Greco. Non pare però che Annibale quivi nascesse. Diffatti, abbiamo da un rogito del notaro Mirandolese Lodovico Piccinini in data 1° settembre 1671 che Francesco fu Fabio Maffei, avo d' Annibale, volendo mostrare la sua stima al figlio Giovanni *qui dum insignem Comitis titulum a Regia Ser:mi D. Ducis Sabaudiae liberalitate adeptus est magis familiam reddidit decoratam*, gli fa dono, coll' annuenza del duca della Mirandola, di una casa che per vetustà minacciava rovina, del valore di due mila scudi posta in *Strata grandi juxta uno capite dictam stratam*, altero capite jura hæredis admodum R. quondam Patritii Maffei Decani insignis Collegiatus hujus civitatis Mirandulae fratris dicti D:ni Donantis, uno latere aliam stratam quæ de directo ducit ad prospectum Ecclesiae RR. PP. Cappuccinorum, altero vero latere D. co. Franciscum Masettum vel juxta ecc. Nella istanza al duca è esposto che tale casa è solamente ordita, e parte resta homai inhabitabile perché minaccia rovina; e nello Stato o Dichiarazione dei beni dell'anzidetto Francesco Maffei, che si trova unita al rogito Piccinini, si aggiunge che l'anzidetta casa era già un tempo *fa habitata dal signor Francesco sodetto*. Giusta il P. Papotti si cominciò poi ad edificare, presso a poco quale ora si vede, nel 1671. Annibale contava allora presso ai quattro anni, e non è verisimile

avventura vide la sua prima luce il prode soldato del Piemonte, l'illustre plenipotenziario d' Utrecht, il grande vicerè di Sicilia e mostriamo così che a noi non si addice l'antico rimprovero — che gli Italiani sono delle proprie cose incuranti. —

Giugno 1875.

F. CERETTI.



fosse ridotta abitabile che qualche anno appresso. Dalla *Dichiarazione* accennata non appare che il Maffei avesse altra casa di riguardo nella città. Solamente trovo fatta menzione di una casa *acquistata dai signori Margotti nella strada dell' Albero*, ma dovea essere di poco rilievo se si consideri il prezzo che vi è notato di scudi 350. Dovendo collocare una pietra alla memoria del conte Annibale, io sarei d'avviso si dovesse porre nell'antico palazzo Maffei che, come ho accennato, è quello della Sottoprefettura, quantunque, atteso lo stato infelice in che si trovava, non sembri abitato dal di lui genitore all'epoca della sua nascita. Il P. Papotti (an. 1685) accennando alle famiglie che usavano carrozza, ricorda un Giovanni Maffei che *abitava dai Cappuccini*, cioè nella casa posta nella contrada che ora appelliamo dello *Spedale* segnata A. N. 395 nuovo, ma questi non era il padre d'Annibale che il Papotti quivi stesso rammenta pure col titolo comitale.

*Errata**Corrige*

- | | | | |
|-----------------|------------------------|---|--------------------|
| p. 17. lin. 10. | sotterraneee | — | sotterranee |
| » 30. » 26. | abile egli egli stesso | — | abile egli stesso |
| » 31. » 20. | Bolinghroke | — | Bolingbroke |
| » 32. » 27. | Berlingbroke | — | Bolingbroke |
| » 55. » 22. | dalla città | — | dalle città |
| » 75. » 16. | il re il consenziente | — | il re consenziente |
-



6
1
BIBLIOTHECA
CENTRALIS